



RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Nel gruppo Albigna - Disgrazia. — F. ALLIEVI	pag. 509
Impressioni sul Caucaso. — E. GALLO	514
Gran Sasso d'Italia e Colombi viaggiatori. — I. C. GAVINI	519
Sul disboscamento dei monti	521
Cronaca Alpina. — <i>Gite e ascensioni</i> : Nelle Dolomiti - Nelle Alpi Marittime, Cozie e Pennine - Sui monti di Usseglio - Nelle Valli di Lanzo e di Susa - Nelle Alpi Graje settentrionali - Nei gruppi della Vanoise, del M. Bianco, del Monte Rosa e dei Diablerets - Nell'Engadina - Pelmetto - Monte Terminillo - M. Sirente. — <i>Escursioni Sezionali</i> : Roma) Al Monte Cavo e al Tuscolo. — <i>Disgrazie</i> : Al Gross Mörchner e al Vorberg	523
Personalità: Necrologia di Luigi Palmieri.	541
Letteratura ed Arte. — D. W. Freshfield e V. Sella: The Exploration of the Caucasus - G. Delle Piane: Guida per escursioni negli Appennini e nelle Alpi Ligari - Da Genova a Cuneo attraverso le Alpi Marittime - Alpine Journal	542
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Verbale dell'Assemblea dei Delegati - Bilancio preventivo 1897, Circolari, Sottoscrizione per la "Fondazione Budden"	546
Cronaca delle Sezioni. — Biella e Sondrio	556

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9.

Al presente numero è unita la Scheda per la votazione di modificazioni allo Statuto Sociale.

Cioccolato delle PIRAMIDI

M.^{LE} TALMONE · TORINO ·



VENDITA PRESSO I PRIMARI
CONFETTIERI · DROGHIERI · FARMACISTI ED EMPORI GASTRONOMICI

Il Cioccolato delle Piramidi è la marca migliore che si conosca, fra le più economiche, per l'uso di Famiglie, Alberghi, Collegi, Cooperative, ecc., ed è la sola raccomandata ed appoggiata da numerosi certificati di ufficiali sanitari e laboratori municipali d'igiene.

PACCO SPECIALE PER ALPINISTI

Cacao Talmone in polvere, puro e tutto solubile, ricostituente riconosciuto fra i più efficaci, distinto col 1° premio, all'Esposizione Internazionale di Medicina e d'Igiene, Roma, 1894.

Massime onorificenze a tutte le Esposizioni

ESPORTAZIONE

Cioccolato Dessert
Specialità

della Casa :

Giandujotti

Talmone

Umberto

Regina Margherita

Vittorio

Amedeo, Letizia

Savoia, Orleans

Domanda, Risposta

Garibaldi

Mazzini

Cavour, Colombo

Alpini

Trinacria, Olive

Gris-Gris

Sultane, Croccanti

Natalia

Pralines

Crème-Liquore

Gelatine

Giamaica - Ceylan

Sport

High-Life

Torroncini

Excelsior

Cetriolini

Petits-Cœurs

Perle Mocka

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

NEL GRUPPO ALBIGNA-DISGRAZIA.

I. **Cima di Castello** 3392 m. Δ Lurani; 3400 m. carta I. G. M.; 3402 carta Svizzera). *Prima ascensione dal versante italiano.* — Recatomi il 2 agosto scorso ai Bagni del Masino in Valtellina, feci il successivo giorno 4 una prima gita di allenamento al Pizzo Ligoncio (3032 m.), la maestosa cima che si erge all'estremo occidentale della Val Masino.

Contrariato dal cattivo tempo, dovetti aspettare sino al giorno 7 un raggio di sole, e nel pomeriggio di detto giorno salivo colla nota guida Antonio Baroni di San Pellegrino a pernottare nell'alta Valle di Zocca sotto un grosso sasso che serve di consueto ricovero alle guardie doganali che custodiscono il Passo di Zocca.

Dopo una notte freddissima, causa il vento di tramontana che spirava violento dal passo soprannominato, ci mettemmo in marcia risalendo il vallone ad oriente del passo, onde tentare la Cima di Castello (chiamata dal versante svizzero anche Cima del Largo), che ci constava ancora vergine dal versante italiano.

La Cima di Castello sorge fra i due poderosi ghiacciai del Forno e dell'Albigna, nel punto dove si diparte verso nord il contrafforte che li separa. L'ascensione ne viene fatta abbastanza spesso dal ghiacciaio del Forno, servendo mirabilmente la comoda capanna omonima. Invece, dal versante italiano la Cima di Castello appare sostenuta da una parete di rocce quasi a picco, solcata da due ben marcanti canali quasi paralleli. Di questi canali il primo che si presenta alla sinistra di chi sale da Val Zocca è abbastanza erto, ma pieno di neve soda e senza salti: il secondo, che si incontra più a monte, è ripidissimo e rotto da massi di roccia e pareti di ghiaccio che ne rendono assai disagiata il percorso.

Sotto a questi canali si stende un ghiacciaio abbastanza ampio che riempie tutta la parte superiore del vallone che giace fra la Cima di Castello e la Cima Rasica (3307 m. Δ Lurani ¹). Il ghiacciaio ter-

¹) Il collega Lurani mi fa notare che questo nome fu dato affatto arbitrariamente dallo Schulz ad una cima che coi casolari della Rasica (ex-sega in Val di Mello) non ha proprio nulla a che fare. Devonsi adunque fare ampie riserve su questa denominazione, che non è da ritenersi neppure definitiva.

mina fra le due cime sovraccitate in una gola nevosa che, come allora pensai, sbocca direttamente sul ghiacciaio del Forno.

Spinti dal desiderio di fare il più possibile di strada sul versante italiano, imboccammo il canale superiore, ma dopo tre ore di inutili sforzi, malgrado il valore di Baroni, dovemmo battere in ritirata e lasciare anzi, inonorata vittima, la mia piccozza confitta nella rupe onde attaccarvi una corda doppia senza la quale non sarebbe stato possibile neppure il ritorno. In anni di gran neve può darsi che questo canale diventi praticabile, ma in circostanze normali non consiglierei nessuno di imitarmi.

Ritornati sul ghiacciaio, ispezionammo il canale inferiore che appariva facile, ma, essendo io senza piccozza, ed entrambi demoralizzati dal precedente tentativo, pensammo bene ricalare alla baita di Zocca (2125 m.).

Al mattino seguente, dopo una notte burrascosa, risalimmo ancora fin sotto il canale inferiore, ma la grande quantità di neve fresca che lo riempiva con pericolo di valanga ed un violento turbine che ci colse proprio al miglior momento, ci fecero rimandare l'impresa ad altro giorno.

Trascorsa ancora quasi una settimana di mal tempo, il giorno 12 agosto ci rimettemmo in viaggio per Val di Zocca e cioè il conte Francesco Lurani, io, la guida Baroni, la guida Giulio Fiorelli di San Martino e due altri Fiorelli come portatori.

Dopo il solito pernottamento alla baita di Zocca, alle 4,50 del successivo giorno 13 ci avviammo, e questa volta ad infilare il canale buono, anzi dirò buonissimo, che ci fece sboccare sul ghiacciaio superiore del fianco svizzero delle Cima di Castello: di qui non si trattava che di superare pochi facili nevai, che alle 11 ci portarono sulla candida cima che è la più alta di tutta la catena dal Badile al Pizzo di Pioda. Bellissima ci si offerse la vista, specialmente sull'imponentissimo Disgrazia.

Dalla baita di Zocca alla vetta bisogna calcolare 6 buone ore, e soprattutto conviene risalire il canale alla mattina presto, perché più tardi il sole vi fa precipitare neve e sassi.

La discesa si fece dal versante occidentale che cala sul ghiacciaio di Albigna, non senza qualche difficoltà nella parte inferiore causa i numerosi crepacci superati dal Baroni colla sua solita abilità e prudenza. Alle 16 l¹/₄ lasciammo al Passo di Zocca (2774 m.) il conte Lurani che ritornava al Masino coi Fiorelli, ed io con Baroni scesi il monotono ghiacciaio di Albigna, arrivando abbastanza stanchi a Casaccia in Val Bregaglia alle 23 l¹/₄.

II. Colle fra la Cima Ràsica e la Cima di Castello 3100 m. circa.
Prima traversata. — Il giorno seguente, 14 agosto, ci recammo al Maloja e quindi a pernottare alla già citata Capanna del Forno colla

idea di salire la Cima del Rosso (3371 m.) e ritornare in Italia pel Passo Sissone. Ma la mattina dopo, risalendo il ghiacciaio del Forno, non mi stancavo di guardare il lembo sottostante alla Cima di Castello, che, come dal versante italiano, forma una piccola bocchetta fra questa Cima e la Cima Ràsica (3307 m.). Era infatti evidente che essa doveva corrispondere esattamente alla gola nevosa già osservata dal versante italiano sopra il piccolo ghiacciaio di Val Zocca.

Comunicata l'idea al Baroni, volgemmo tosto le spalle alla Cima del Rosso e ci portammo alla estremità sud-ovest del ghiacciaio del Forno, dove dai fianchi delle tre cime di Cantone, Castello e Rasica scende un gigantesco ammasso di ghiaccio con pendio discretamente comodo e con pochi crepacci che qua e là appaiono longitudinalmente.

Malgrado un po' di neve fresca, si camminava celeremente ed alle 8,30 eravamo all'ultima costa nevosa piuttosto erta, ma senza difficoltà. Pochi minuti dopo, un antipatico soffio di tormenta salutava il nostro arrivo al passo, dal quale si vedevano apparire fra la densa nebbia le pendici inferiori di Valle Zocca.

Confesso francamente che allora ignoravo che il sig. Anton von Rydzewsky nel 1893 fosse pervenuto a questa bocchetta che chiamò Colle di Castello e che a suo giudizio doveva offrire, come offre infatti, la più agevole traversata per passare dalla Valle di Forno in Italia ¹). Aggiungerò anzi che dal versante italiano nessuno pensava che da quella parte vi fosse un passo praticabile, e che anche dal versante svizzero, quand'io interrogai la sera precedente alcune guide svizzere che si trovavano alla Capanna del Forno, mi confermarono che non vi era alcun valico possibile. Questo mi giustificò se, seguendo un naturale impulso di piccola vanità, credetti di aver raggiunto un passo nuovo al quale volli dare il nome di un amico carissimo. Ciò a spiegazione per chi, passando su quel valico, vi trovasse per caso una piccola memoria da me lasciata ²).

¹) Vedi " Riv. Mens. ", vol. XIII (1894), pag. 395.

²) Aggiungo che il nome che avevo intenzione di dare a questo valico era quello di " Passo Lurani ", in onore dell'amico conte Francesco Lurani di Milano, benemerito ed infaticabile illustratore delle montagne di Val Màsino.

Dietro l'osservazione fattami che il signor von Rydzewsky era già pervenuto al sommo del passo, e, quantunque egli non abbia fatto la traversata del colle, dove sembra sia passato quasi incidentalmente diretto alla Cima di Castello, io avevo già intestato il cenno sopra riprodotto come " *prima traversata del Colle di Castello* ". Senonchè venni poi a scoprire che il sig. v. Rydzewsky (" Riv. Mens. ", 1896, pag. 235-36) riferisce anche che nel luglio 1895, giunse dal ghiacciaio del Forno ad una sella (3300 m.) fra la Cima di Castello (cioè a nord di essa) e la Cima di Cantone, donde facilmente si portò sul versante dell'Albigna. Egli chiamò questa sella " Passo di Castello ", e quindi avremmo un Colle di Castello, al sud della Cima di Castello, un Passo di Castello al nord della stessa. Ognuno vede che ciò potrebbe ingenerare grave confusione, e perciò non mi sembra fuor di luogo di insistere nella mia proposta che al colle a sud della Cima di

Dalla Capanna del Forno al Colle impiegai ore 3 1/2, ma chi non abbia la preoccupazione della novità potrà far comodamente tale tragitto anche in tre ore: dal Colle a San Martino in Val Masino occorrono altre ore 3 1/2. In senso inverso la salita si può calcolare da ore 5 a 5 1/2 da San Martino al Colle, e da ore 2 a 2 1/2, secondo lo stato della neve, la discesa dal Colle alla Capanna del Forno.

Valutai l'altezza del Colle m. 3100 a 3150, ma la mancanza di strumenti mi impedì di determinare la quota esatta, che spero qualcuno dei colleghi abbia presto occasione di precisare, augurando che questo passo diventi presto frequentato da chi tragitta da Val Masino all'Engadina.

Un desiderio però sorge spontaneo, e cioè quello della erezione di una piccola capanna nell'alta Valle Zocca, presso il ghiacciaio fra il Passo di Zocca ed il Colle fra la Cima Ràsica e la Cima di Castello. Essa potrà servire egregiamente, oltre che per i due passi suddetti, per le ascensioni al Pizzo di Zocca, alla Cima di Castello, alla Punta Ràsica ed ai tre interessanti Torrioni. Non si domanda un palazzo, ma un modesto rifugio dove si possa pernottare un po' meglio che nella incomoda baita di Zocca (2125 m.), la quale in primo luogo non è abitata che due mesi all'anno, in secondo luogo è in sito troppo basso per permettere di raggiungere le diverse cime soprannominate prima che il sole abbia rammollite le nevi¹⁾.

III. Sasso Manduin 2888 m. carta I. G. M. *Prima ascensione.* — Il giorno 17 agosto coi colleghi avv. Carlo Magnaghi e ing. Alberto Riva, più la predetta guida Baroni e due portatori ci recavamo nuovamente dai Bagni del Masino sul Pizzo Ligoncio e di là poi scendevamo per la tetra Val dei Ratti all'alpe Talamucca (2070 m.), dove durante la stagione dell'alpeggio offre modesta, ma cordiale ospitalità il pastore e sensale di bestiami Oregioni Giovanni Battista di Verceja.

Il mattino seguente alle ore 6, lasciavamo la baita risalendo il vallone laterale di Val dei Ratti che scende dal Sasso Manduin (2888 m. I. G. M.), vetta che a forma di ardito badile spicca bel-

Castello, che io traversai per la prima volta, si confermi il nome di *Passo Lurani* riservando al colle a nord quello di Colle o Passo di Castello.

Persuasero che troverò meco concordi tanto l'egregio signor v. Rydzewsky quanto gli altri diligenti esploratori di questo bellissimo gruppo, si avrà adunque cominciando dal sud il *Colle della Ràsica* fra il Torrione Occidentale e la Cima Ràsica (colla riserva che si mantenga questo infelice nome di Ràsica), poi il *Passo Lurani* fra la Cima Ràsica e la Cima di Castello, indi il *Passo di Castello* fra la Cima di Castello e quella di Cantone, ed infine il *Passo di Cantone* fra la Cima omonima e la cresta che precede il Passo di Casnile.

¹⁾ La Sezione di Milano nella seduta 30 dicembre scorso votò un cospicuo sussidio per la Capanna di Valle di Zocca, la cui costruzione è così assicurata per l'estate 1897.

lissima dal piano di Còlico in direzione nord-est, e scende a picco fra la Val dei Ratti a sud e la Val Codera a nord.

I colleghi Lurani e Magnaghi avevano già tentato un mese prima questa cima, ma la mancanza di guide locali e la nessuna notizia sulla via da percorrersi li avevano distolti dal continuare l'impresa: solo certo pastore Lorenzo Barile aveva loro asserito di essere stato sulla cima, ma nè era certo che egli avesse raggiunto la vetta più alta, nè di nessuna ascensione alpinistica si trovava la traccia. Neppure chi rilevò la nuova carta dell'I. G. M. al 50.000 vi è pervenuto, e, mentre disegnò assai grossolanamente la montagna, ne errò però la altitudine che, a mio avviso, deve essere maggiore di ottanta o cento metri.

Dal lato di Valle dei Ratti il Manduin si presenta come un costone di rupi nerastre, che sovrasta di 600 a 700 metri il fondo della valle. Tre canali abbastanza visibili lo solcano dall'alto al basso. Per quanto potemmo verificare, nessuno di questi canali è facilmente praticabile, nè conduce alla vera cima che costituisce una specie di bulbo all'estremo nord del costone. Noi invece, innalzatici prima sulle ripide falde erbose dove vengono a finire i tre canali suddetti, ne infilammo un quarto che resta a nord (cioè a destra guardando la montagna) e per questo in ore 2 1/2 per erte pareti e stretti canali, dove non lieve era il pericolo della caduta di pietre, guadagnavamo finalmente la bella cima, stretto spuntone di roccia che sprofonda a picco in Val Codera.

In altre 3 ore calammo nuovamente in fondo a Val dei Ratti e ritornammo la sera stessa al Masino per il Passo di Primalpia, i laghi di Spluga e la Bocchetta di Merdarola.

Baroni guidò per tutta la strada con occhio e prudenza insuperabili: anche l'Oregioni, che ci accompagnò « en amateur », si mostrò buon arrampicatore e potrà servire per mostrare la strada a chi volesse ripetere questa interessante ascensione, che però necessita una buona guida ed una corda di una ventina di metri per superare alcune rocce a picco.

Il giorno 24, dopo aver pernottato alla Capanna Badile in Val Porcellizzo, mi recavo colla guida Giovanni Fiorelli di San Martino al Passo della Bondasca (3293 m.) onde tentare una nuova via, ma una saporita tormenta ci respinse giù pel brutto ghiacciaio di Bondo, donde calammo a Promontogno.

Altre gite tentai nei giorni successivi dal versante engadinese e specialmente il Pizzo Tremoggia dalla parte di Val di Fex, ma il mal tempo implacabile mi perseguitava ovunque, obbligandomi a ripassare le Alpi per la strada postale.

FRANCESCO ALLIEVI (Sezione di Milano).

Impressioni sul Caucaso ¹⁾.

L'egregio collega Vittorio Sella che per la terza volta visitava quest'anno il Caucaso Centrale, disse che la sua impressione s'è andata sempre modificando, e per qualche riguardo migliorando, nei successivi suoi viaggi in quella regione, ma che la prima gli pare tuttora la più interessante, la più fragrante di freschezza se anche meno esatta. Ed è perciò che io, nuovo arrivato quest'anno in quella regione, ho accettato l'incarico di narrare le impressioni quali le ho avute io, non modificate o studiate come potrebbe darvele chi ebbe a provarle in diverse riprese.

A chi mi chiedesse che cosa occorra per un viaggio al Caucaso, potrei consigliare molte cose, ma non esiterei punto a mettere in prima linea una buona dose di pazienza, una pazienza a prova di *nicevò*. Questa è la prima parola russa che ho imparato, e l'ho imparata bene.

Nicevò vuol dire « non importa », ma per me ha pure un significato ben più esteso. Per me essa compendia il carattere del Caucasiano e del Russo — di quelli almeno che ho conosciuto io.

Per la bellezza di 50 giorni gl'intelligentissimi impiegati russi non seppero far proseguire all'indirizzo dato le lettere che giungevano per noi ed ai nostri vivaci reclami avranno risposto *nicevò*. Il ritardo nel provvedervi un cavallo, un carro, od altro, vi fa perdere una giornata di tempo, ma il Caucasiano vi dirà *nicevò* e non farà meglio domani; per mezza giornata avete camminato su una strada falsa e vi tocca ritornare per ripigliar la buona; oppure una frana caduta sulla via vi obbliga ad un giro vizioso di parecchie ore; un uomo è trascinato dall'acqua nel guadare un torrente; un cavallo scivola e va rotoloni per la china, ma sempre sentirete un filosofico *nicevò*: scommetto che se, invece del cavallo, fosse un Russo che cade nel precipizio, il suo ultimo pensiero sarebbe ancora *nicevò*.

Credo che il direttore della Dogana di Wolociska, tra le sue mansioni professionali, abbia appunto il compito di persuadersi se gli stranieri che entrano in Russia sono, come ho detto, a prova di *nicevò* e ci ha sottoposti ad un esame che superammo per vero miracolo. Mancava ancora il permesso per introdurre i fucili malgrado fossimo stati assicurati che s'era provvisto direttamente, e tre lunghissimi giorni ci toccò attenderlo in quel misero e sporco villaggio di frontiera, senza neanche potercela pigliare un po' con quegli impiegati che non capivano altro che il russo.

Se fossimo contenti di partire la sera del terzo giorno con due soli fucili — il terzo dovemmo lasciarlo là — lo seppero i nostri compagni di ferrovia, cui la nostra allegria chiassosa, faceva spalancar tanto d'occhi.

Ricordo che a poche ore da Wladikaukas era con noi in ferrovia un militare russo con un giovanotto che si capiva essere suo figlio. Da qualche tempo ci stavano osservando con interesse e ci accorgevamo che la loro curiosità era specialmente eccitata dal nostro linguaggio piemontese. Ad un certo punto il militare cessò di parlar russo con suo figlio e gli disse in tedesco, abbastanza forte per essere sentito da noi: « Son troppo neri per essere inglesi o tedeschi; parrebbero italiani od almeno francesi, eppure non parlano nè italiano nè francese ». Allora credemmo opportuno di intervenire

¹⁾ Dette all'Adunanza generale della Sezione di Biella, il 15 novembre 1896.

per togliere i suoi dubbi, tanto più che essendo egli di Wladikaukas, speravamo potesse consigliarci un'interprete, la cosa non essendo nè facile nè di poca importanza. Infatti ci consigliò di cercarlo in una colonia tedesca ad un'ora da Wladikaukas.

Di queste colonie ve n'ha parecchie nel Caucaso. Sono agricoltori tedeschi che quasi un secolo fa hanno abbandonato la patria loro e, diventati cittadini russi, hanno potuto ottenere dal Governo la concessione di un certo tratto di territorio in prossimità specialmente delle città o di quei grossi villaggi di cui prevedevano l'ulteriore sviluppo. Quel tratto di steppa incolta fu da loro ridotto ad orto, da cui, favoriti dal clima e dal terreno fertilissimo, ricavano stupendi ortaggi che vanno poi a vendere nelle vicine città. Ed a fare questo mestiere son quasi soli perchè il Russo si occupa della coltivazione del grano piuttosto che degli ortaggi.

Questi villaggi sono e si mantengono esclusivamente tedeschi. Hanno scuole tedesche e chiese cattoliche, ma il governo impone loro anche un maestro russo. Ve n'ha pure due presso Tiflis, ed anzi, poichè quella città nel suo rapido sviluppo dovette anche invadere il territorio delle vicine colonie, non son pochi i tedeschi arricchitisi vendendo a prezzi favolosi quanto avevano acquistato per pochissimo.

Giunti dunque a Wladikaukas, mentre il Sella si occupava degli acquisti necessari, io mi son recato alla vicina colonia.

Seduto sulla porta della prima casupola del villaggio, un uomo fumava tranquillamente la pipa. Gli chiesi senz'altro ove avrei potuto trovare il fatto mio e: « Posso servire io stesso » disse mi lui. Il tipo non mi spiaceva; mi fu detto che era un brav'uomo, le pretese erano miti, e fu accettato. Ed ecco come un pacifico colono tedesco si trovò nel modo più inatteso alzato al grado di interprete e potè internarsi fra quelle montagne che in più di quarant'anni non aveva visto che da lontano. Un interprete che del resto fece sempre a dovere il suo ufficio: troppo tedesco forse, troppo tranquillo colla sua eterna pipa in bocca, urtava qualche volta i nostri nervi latini colla sua calma stoica. Si giungeva affamati ad un villaggio e domandavamo a lui se si poteva comperare uova, galline, ecc. — « Warum nicht » (perchè no) era la sua invariabile risposta, che più tardi modificò in « Ich weiss nicht » (non so!). Una sola volta parve smentire il suo carattere e fu preso da un accesso di nostalgia.... Aveva bevuto troppa *wotka*!

Due giorni dopo, lasciato Wladikaukas, eravamo a Dalakaff nella valle del Fiag-don e la nostra tenda, come sempre, era assediata da una folla di curiosi caucasiani, grandi e piccini. Per noi osservati — od almeno per me cui lo spettacolo riesciva nuovo — la cosa interessava discretamente, perchè potevo a mia volta osservare quelle popolazioni. I ragazzi sono quasi tutti belli: hanno lineamenti regolari, faccie colorite, occhi vivacissimi, fisionomia aperta, intelligente. Tutto il giorno facevano capriole attorno alla tenda. Gli uomini pure son belli, robusti; hanno forme eleganti, perfette. Si direbbe però che crescendo acquistano un aspetto un po' selvaggio, dovuto forse all'ambiente in cui vivono. Del resto, felici di potere rendersi utili, chiacchieroni, curiosi in sommo grado. Passavano in rivista tutti gli oggetti che capitassero loro sotto mano, e specialmente le armi. Ricordo un vecchio che per mezz'ora ha guardato in un binocolo volto a rovescio.

Hanno un costume elegante. Calzoni alla zuava, un cappotto lunghissimo generalmente color caffè, stretto alla vita da una cintura da cui pende im-

mancabilmente il *chingial*, lungo pugnale più o meno elegante. Al petto sono di prammatica due file di cartucce in argento lavorato, inflatate in apposite tasche; in testa un berretto di astrakan o di montone, oppure un cappello di feltro bianco a larga tesa, di fabbricazione indigena.

Le donne quasi non si vedono. Si nascondono all'avvicinarsi del forestiere, come se temessero in lui un nemico. Quelle poche che potevamo vedere, se giovani, avevano lineamenti abbastanza belli e forme davvero scultorie. Vestono pur esse calzoni alla zuava ed una lunga veste leggera, abbottonata davanti da cima a fondo, spesso anche molto scollata, in colori vivacissimi.

Talvolta un gruppo di donne spiccava sul verde di un prato come la più fantastica macchia di colori su una tavolozza. Il giallo, il rosa, l'arancio, il verde vivo, il rosso intenso si raggruppavano nel modo più originale. Uno scialle di lana o di garza fascia loro il capo e ricade sulle spalle. Lo sanno portare con molta grazia, con una civetteria ingenua.

Stando a Dalakaff, uno fra i più assidui curiosi finì per offrirsi di accompagnarci col suo cavallo ad un prezzo modico. Era un uomo alto, sulla cinquantina, di portamento elegante che, prima ancora della croce che gli brillava sul petto, lo rivelava per un ex-militare. Era un tipo di avventuriero; aveva avuto una vita interessante e frequentato una società migliore in tempi migliori. Nel nostro passaggio aveva indovinato una nuova avventura e non se la lasciò sfuggire.

Egli ci fu compagno sino alle ultime tappe; compagno utile, allegro, intelligente, ma pigro per eccellenza. Quando più non lo si trovava, avevamo imparato a cercarlo sotto la sua *burka*, mantello indigeno: non chiamato ne usciva soltanto per mangiare. Non volle mai servirsi dell'interprete per parlare con noi; s'era forse prefisso di farci imparare il russo ad ogni costo. Fra le sue originalità, ricordo che quando ce ne separammo, a Kasbek, dopo averci abbracciati ed essersi profuso in ringraziamenti, temendo forse di non aver fatto abbastanza, pregò un Russo che per caso passava di là di ripeterci ancora a suo nome un « grazie ».

L'interprete tedesco e questo curioso Caucasiano, due tipi che, solo punto di contatto fra loro, avevano un'indolenza a tutta prova, furono i nostri compagni di viaggio.

Non debbo parlare che di impressioni e della parte aneddotica del nostro viaggio. Sorpasso quindi sulle salite al Zuikoikoh e al Tepli, sulla traversata del valico di Kolota (3355 m.) sconosciuto ancora a viaggiatori europei, e mi fermerò invece sull'incidente di San Nicolai, che per poco non compromise l'esito del viaggio. San Nicolai è una posta russa nella Valle d'Ardon, allo sbocco della Valle di Cea. Vi si fermano i viaggiatori che attraversano la catena del Caucaso per la strada carreggiabile del Mamison, ed il Governo russo vi tiene due guardiani.

La visita alla valle di Cea era compresa nel nostro itinerario, e poichè tanto si sarebbe ridiscesi a San Nicolai, credemmo opportuno lasciar colà in deposito il bagaglio che non era di urgente necessità, fra cui anche le lastre fotografiche fatte e quelle di riserva. Col bagaglio così ridotto risalimmo dunque quella splendida Valle — la gemma del Caucaso Nord — ed attendammo la prima volta nel mezzo di un bel bosco, tra folti cespugli di rododendri, di azalee, di rosai, tra un'infinita varietà di piante.

Visitammo il rinomato Santuario di Rekom, una gran capanna di legno minacciante rovina, adorna di centinaia di corna di stambecchi e di cervi,

omaggio di molte generazioni di fedeli. Ciò mi ricorda un altro luogo sacro che vedemmo scendendo dal Kolota-Pass; un mucchio di pietre che gli indigeni chiamavano pomposamente altare e sul quale vengono anche oggigiorno fatti i sacrifici. Meno male che colà si trae partito della buona fede di quella gente per uno scopo lodevole. È credenza che chi osasse tagliare un albero nei dintorni di quell'altare — per così dire nella sua sfera d'influenza — verrebbe inesorabilmente colto da grave malattia. Se i nostri padri fossero stati altrettanto ingenui, il sig. Vallino non dovrebbe ora rompere lancia in pro del rimboschimento.

Ma tornando alla valle di Cea, restammo altri due giorni attendati alla morena del ghiacciaio, si fece della caccia, si esplorò la via d'accesso ad una punta in testa alla vallata e quando, al mattino del 2 agosto, levata la tenda, stavamo per portarci in buon punto per tentare all'indomani la salita, ci giunse l'ingrata notizia che il bagaglio lasciato a San Nicolai c'era stato involato. Si scese immediatamente a valle, in che condizioni d'animo si può ben capire, e giungemmo verso sera alla posta russa. Pregammo, promettammo, minacciammo, sforzandoci a sperare ancora, ma pensando in cuor nostro con vivo dolore allo scopo del viaggio mancato ed alla necessità del ritorno. Non so se la minaccia della Siberia abbia influito dippiù di quella del castigo celeste, di cui il nostro bravo Saveli — il caucasiano di Dalakaff — sfruttando la credulità di quegli indigeni, seppe a proposito valersi, fatto sta che a mezzanotte trovammo sulla porta il nostro bagaglio intatto, reso dall'incognito, originale ladro.

Il Caucaso è il paese dell'imprevisto, e questo di San Nicolai non è l'unico, ma certo uno dei più curiosi tiri che ci abbia giuocato.

Naturalmente non si pensò più che ad allontanarci di là. Passammo a Sadon, — un'oasi civile in pieno Caucaso — una stonatura, come giustamente la definì il signor Sella.

Guidati dal cortese ingegnere-capo — un'armeno — ci fu concesso di visitare quella ricchissima miniera di zinco e galena argentifera; e proseguendo oltre restammo una settimana attendati appiedi del ghiacciaio di Songuta. È là che mangiammo due stambecchi, di cui uno catturato dal sig. Sella.

Era con noi un cacciatore indigeno, un tipo strano di selvaggio, di fisionomia singolarmente energica, avvolto in un rozzo mantello di pelle di montone. Vero tipo del cacciatore Caucasiano, dotato di una vista straordinaria, scorgeva ad occhio nudo lo stambecco laddove noi lo cercavamo inutilmente con un potente binocolo, e, fatta una breve preghiera, se ne partiva malgrado l'ora tarda e la pioggia insistente. Lo vedevamo per un po' salire con passo rapido e sicuro su pei dirupatissimi fianchi del monte, eppoi spariva. Ritornava all'indomani, carico della preda a cui, dopo aver passato la notte sotto una roccia, s'era cautamente avvicinato all'alba e col colpo sicuro del suo vecchio fucile a pietra aveva atterrato; e peggio quando l'animale, soltanto ferito, poteva ancora sfuggirgli e rifugiarsi in qualche impraticabile ridotto della montagna, ad attendervi la morte inevitabile. Chi sa dire di questi infaticabili cacciatori, le terribili lotte contro la montagna, spesso contro gli elementi; le lotte d'astuzia contro il prudente nemico!

Al Caucaso solo il cacciatore conduce una vita attiva. Il Caucasiano del nord vive esclusivamente di pastorizia. Mangia carne di montone in estate e di bue in inverno, beve latte acido fermentato, il *kefir*, non conoscendo

altri bisogni, e l'abbondante pascolo basta da solo a procurargli una vita comoda ed inoperosa, ed egli non desidera di meglio.

Invece il Caucasiaco del Sud, cioè il Soaneziano, è intelligente ed industrioso assai più del suo confratello nordico, conseguenza della natura stessa del paese. La Soanezia è essenzialmente boschiva; in alto ove il bosco cessa pare non convenga portare gli armenti per la straordinaria quantità di orsi che popolano la vicina foresta, ed il fondo delle valli è coltivato. Ne consegue che la pastorizia è scarsa, i pochi armenti sono trattenuti in prossimità dei villaggi e spesso nutriti con fieno raccolto faticosamente in alto, sulla montagna. Da ciò quindi una vita necessariamente più attiva ed insieme meno agiata di quella dei popoli del nord.

Nella valle di Songuta si fece qualche escursione, fra cui la salita dello Skatikom; poi, in cinque giornate di marcia a cavallo, ci recammo al Sungan che salimmo pure dopo una permanenza di 10 giorni ai piedi del ghiacciaio e dopo parecchi tentativi resi inutili dal vento furioso che ci giuocò qualche brutto tiro. Fra altro ci fece passare una notte terribilmente lunga in mezzo al ghiacciaio e..... ci portò via il coperchio dell'unica nostra casseruola.

A proposito, mi venne più volte chiesto come noi si viveva laggiù, e mi fermerò quindi ancora un po' su questo argomento. Fra popolazioni che vivono quasi esclusivamente di carne, si doveva fare noi pure altrettanto; si mangiava carne di montone, cotta parte allo spiedo — a *Schi-schlik* — e parte a lesso. Il pane indigeno, un miscuglio di orzo e biada, mal impastato e peggio cotto, è immangiabile..... salvo quando tutto diventa mangiabile. Per una parte del viaggio avemmo il lusso di poter mangiare della galletta, acquistata nei villaggi di pianura e trasportata con molta spesa in montagna. Quando si capitava in qualche villaggio, si poteva avere quale variante al solito montone, galline, uova, una specie di formaggio di capra sporco e cattivissimo. Avevamo poi thé e caffè che spesso facevano da soli la spesa della tavola, quando si restava qualche tempo lontano dai villaggi e dai *cosh* pastorizi.

Del resto era un continuo succedersi di scarsità ed abbondanza. Quante volte ci toccò mangiare pane con poco zucchero e magari pan solo per tutto il giorno, ed alla sera ci capitava la più inattesa abbondanza. Qualche volta ci toccò, stanchi di una lunga marcia e pieni di freddo, andar a dormire senza neanche poter preparare una tazza di thé per mancanza di combustibile, eppoi, al giorno dopo, attendati in un bosco, con un entusiasmo da veri monelli, si facevano delle colossali cataste di legna e vi si appiccava il fuoco.

E per tornare al nostro viaggio, dovrei dire della nostra permanenza nella strana Valle di *Sil-ki-su*, ove passammo tre notti sotto una roccia, delle nostre salite al Kom, della traversata del nuovo valico di Bashir-su-Mestia (3660 m.) durata quasi due giornate di marcia sul ghiacciaio, della discesa nella splendida Soanezia, della nostra visita al terribile Ushba, del ritorno al nord pel valico del Tuiber, del nostro desiderio di ulteriori salite impedito dal tempo ormai guasto, delle caccie progettate e fatte col governatore di Nalcik, della terza traversata della catena, questa volta su un incomodissimo "furgone", per la grande strada del Krestowaja Gora, da Wladikaukas a Tiflis, del tanto esagerato borseggio colà subito, di un portafoglio..... non più reso come a San Nicolai.

Di tutto questo dovrei dire ancora, ma la folla dei miei ricordi mi ha già trascinato fin troppo oltre. E per concludere dirò che tanto mi ha soddisfatto questo interessantissimo viaggio che, malgrado le fatiche ed i disagi che

inevitabilmente lo accompagnano, non esiterei a ricominciarlo domani. Mi piace intanto ringraziar qui l'egregio collega ed amico cav. Vittorio Sella per l'alto onore concessomi di essergli compagno nel suo terzo viaggio d'esplorazione in sì lontana regione alpina.

EMILIO GALLO (Sezione di Biella).

Gran Sasso d'Italia e Colombi viaggiatori.

Un convegno estivo al Gran Sasso è ormai divenuto una consuetudine per la Sezione di Roma. Ogni anno un gruppo di soci si trova puntuale all'appuntamento in Aquila, si reca a pranzo ad Assergi e sale la sera al Ricovero che è centro di tante belle escursioni.

Quest'anno, la incertezza della stagione non ha lasciato per più di tre giorni, la montagna senza il conforto di uragani, di grandinate, vento e neve, sicchè gli aderenti al convegno del 29 agosto non furono molti, mentre la nostra buona stella, ancora questa volta, voleva smentire la fama che ingiustamente certe linguacce attribuiscono alle nostre escursioni. Splendeva il più bel sole d'estate e la campagna, lavata dalle piogge recenti, brillava con tinte più vivaci, quando gli alpinisti attraversavano la valle di Aquila in una continua ammirazione. Il giorno avanti, un grande uragano si era scatenato in quei luoghi; l'acqua a torrenti era scesa dai monti con tale impeto da trascinare sulla strada provinciale macigni pesantissimi. La povera via comunale che congiunge Paganica, Camarda ed Assergi aveva, in certi punti, cambiato totalmente di aspetto, perchè enormi frane erano discese dai canaloni della valletta, ingombrandola di terriccio, di ciottoli e di alberi trapiantati per la furia delle acque. La via ordinariamente è tutt'altro che comoda per le carrozze, perchè da un lato la stringono le rocce della montagna e dall'altro il fiume ne corrode la base. Nelle speciali condizioni del 28 agosto di quest'anno sarebbe stata assolutamente impraticabile se i Sindaci di Paganica e di Camarda non avessero subito provveduto a farla sgombrare nei punti dove altrimenti le carrozze degli alpinisti non avrebbero potuto passare. A tale novella prova della cortesia che le autorità di questi paesi ci hanno dimostrato, mi sia permesso rispondere con un vivo ringraziamento e con l'augurio che presto la strada sia, per opera dei due comuni, stabilmente riparata.

Appena giunti in Assergi, i soci furono condotti a visitare la nostra Colombaia, dove il sig. Antonio Giampaoli, a cui è affidata, diede loro tutte le spiegazioni relative all'allevamento ed al servizio dei colombi.

Erano in colombaia 40 colombi di 45 mesi che rappresentano per noi il gruppo degli adulti, facendo essi parte dei 20 colombi che l'anno scorso, per i primi, andarono a popolare la colombaia. Questi dunque formano la « élite » dei nostri animali, giacchè hanno resistito a quell'opera di selezione che per tante cause, necessariamente si esercita su qualunque colombaia. Essi resistettero alle numerose prove a cui furono assoggettati, sfuggirono alla rapina dei falchi, che d'inverno scendono in paese, formarono il loro nido accoppiandosi ed allevando con amorose cure i piccini. Tuttavia essi non rappresentano l'ideale per noi, giacchè non nacquero nella colombaia e sono ancora troppo giovani e troppo lontani da quello stato in cui l'animale raggiunge il massimo grado di forza e d'intelligenza. Un colombo

di tre anni è ancora giovane; occorrerà quindi che i primi nati in Assergi raggiungano questa età, perchè si possa dire di possedere un gruppo di colombi giovani, forti ed acclimatati.

Dei numerosi nati in colombaia, 46 piccioni al 20 agosto 1896 erano in grado d'incominciare i viaggi, avendo tutti superata l'età minima di due mesi. Questa seconda categoria, destinata a divenire poi la migliore, fu mescolata nelle prime lanciate a qualche coppia di genitori, perchè trovasse maggior facilità a tornare in paese. Le prove sostenute da questi giovanissimi piccioni furono abbastanza soddisfacenti. Dopo i primi esperimenti a distanze graduali, il 24 agosto poterono effettuarsi due lanciate di una certa importanza.

Il primo gruppo, composto di 12 colombi di cui 10 novizi, fu lasciato al Passo della Portella (m. 2256) alle ore 9,30 in mezzo a fitta nebbia, ed il secondo gruppo di 6 colombi, alle 10 dal Rifugio. I primi arrivarono dai 15 a 20 minuti dopo, mentre uno solo dei più giovani non ritrovò la colombaia che tre giorni appresso. Il 27 agosto, dopo aver assistito ai precedenti voli, io stesso sperimentai i colombi di sera lasciandoli a un quarto d'ora dopo l'avemmata due chilometri e mezzo a monte di Assergi, ed anche in questa prova debbo rallegrarmi per il felicissimo risultato.

Ma la lanciata più importante e, diremo così, quella ufficiale era riserbata pel giorno 30 dalla vetta di Monte Corno, nell'occasione della nostra gita sociale.

La bella mattinata fu seguita da un torbido pomeriggio e quando s'incominciò la salita della Portella le nuvole più pesanti erano già scese a coprire, come un telone, le cime di quella gioiata che nasconde il massiccio di Monte Corno. Poi le nebbie si abbassarono fino quasi al fonte di Portella, sicchè noi ne fummo presto involti e bagnati.

Verso il passo ci sorprese una bellissima nevicata che poi s'interruppe d'improvviso, tanto per farci ammirare il grandioso panorama; ma fu un istante, perchè le nebbie si richiusero e la neve ci accompagnò fin quasi al Rifugio. La notte era fredda e calma; il termometro segnava 0°; sul cielo limpidissimo, tempestato di stelle brillanti, s'innalzava la luna per illuminarci cortesemente quel grandioso anfiteatro di cime, lucenti per la neve fresca, che non avevamo potuto vedere di giorno; tutto prometteva per l'indomani una bella mattinata ed un'ottima salita.

Invece il giorno 30, eccettuate le prime ore di cammino fino alla Conca degli Invalidi, fummo sempre tormentati dalle nebbie e dal vento gelato. La montagna con un leggero mantello di neve rendeva i passi più difficili per i nostri compagni malamente attrezzati; non avevamo la corda e taluno mancava dei guanti necessari per una buona scalata in siffatte condizioni. Per tali ragioni credetti opportuno di sopprimere una parte del programma, cioè la salita della vetta orientale di M. Corno (m. 2912) e ci riunimmo tutti sulla vetta occidentale (m. 2920) ad aspettare che le nebbie si diradassero, ed a prendere un po' di cibo.

Avevamo portato da Assergi 45 colombi divisi in tre gabbie-zaini; una di queste era rimasta al Rifugio e costituiva la riserva, le altre erano con noi sulla cima e contenevano 40 colombi di cui 3 della prima categoria e 7 della seconda. L'esperimento si presentava della massima importanza, giacchè questo drappello si formava in maggioranza di animali giovanissimi, che mai avevano volato a questa distanza e che per giunta incontravano una giornata non affatto propizia. Alle 8 il tempo non accennava a migliorare; un ventello fresco sollevava la poca neve caduta e le nebbie persistevano fittis-

sime; tuttavia ci fu dato scrivere, alla meglio, 40 dispacci ed introdurli nei tubetti. I colombi partirono con volo incerto e si posarono pochi metri al disotto. I poveri animali dovevano avere i muscoli intorpiditi dal freddo e dalla lunga prigionia, perchè li vedevamo tra la nebbia sbattere le ali come per riscaldarsi; poi sparirono.

Riprendemmo allora la discesa per la solita via ed in men di due ore fummo al Rifugio. In basso le nebbie erano più rade, ma non ci permettevano di vedere a più di cento metri; solo verso mezzogiorno vi fu un tentativo di miglioramento che non riuscì e così ci dovemmo rassegnare a starcene dentro il Rifugio a chiacchierare, mentre il buon Giacobbe ci apprestava uno dei suoi pranzetti. Alle 13,45, prima di partire, lanciammo gli ultimi 5 colombi rimasti, che presero subito la direzione di Assergi e che, come gli altri, portarono le notizie della poco fortunata ascensione. La neve ricominciò a cadere turbinosa e ci accompagnò fino al Passo della Portella, dove, levati i mantelli bagnati, ci demmo a correre giù per i brecciai che risparmiano tanto bene la noia di quella discesa.

Ad Assergi le notizie non furono molto lusinghiere. I primi colombi arrivati erano i cinque lasciati dal Rifugio, che avevano impiegato dai 35 ai 50 minuti. Dei 40 lasciati sulla cima alle 8 del mattino, solo 5 rientravano tra le 14,40 e le 15 del pomeriggio.

Non posso ancora trarre, da questi esperimenti, le conseguenze che vorrei, perchè essi sono così poco numerosi e perchè bisogna considerarli dietro l'influenza di tanti coefficienti, che col tempo saranno eliminati. Se qualche allevatore di colombi leggesse i particolari di queste lanciate, dovrebbe certo rimanere ammirato dei nostri esperimenti, dove animali così giovani ed inesperti vengono messi a così dure prove! Ma l'audacia, per ora, è la nostra bandiera; e lo sarà finchè un processo di continua selezione potrà dare alla nostra colombaia la forza di cui manca ora e dalla quale ci aspettiamo sempre migliori risultati.

I. C. GAVINI (Sezione di Roma).

Sul disboscamento dei monti.

Di buon grado accogliamo il seguente « grido di allarme » poichè esso ci porge occasione di additare alle Sezioni del Club, ed anche agli alpinisti, un fatto sul quale da qualche tempo è venuta meno la loro attenzione. Si tratta dell'improvvido disboscamento a cui sono addivenuti alcuni comuni alpestri, mentre da tutte parti, per cura di società e di privati, si fanno sforzi e sacrificii per ripopolare di piantagioni le brulle pendici dei monti coll'intento di creare una nuova ricchezza e una difesa al suolo produttivo.

Il Club Alpino in corpo e molte sue Sezioni hanno fin dai loro primordi favorito e incoraggiato il rimboschimento, trattandone nelle adunanze e nei Congressi, stabilendo sussidi e premi, diffondendo pubblicazioni, facendo anche impianti di vivai o di nuovi boschi in luoghi di cui potevano disporre per proprietà o per concessione avutane. Si trattò perfino di istituire Comitati forestali nel seno del Club ¹⁾ che avessero missione di iniziativa, di tutela e di

¹⁾ Vedi: *Comitati forestali nel seno del C. A. I.*; studi e proposte dell'avv. ARONNE RABBENO, socio della Sezione dell'Enza. Lettura fatta presso la Sezione di Bologna nell'anno 1881 e pubblicata nel "Boll. C. A. I." (vol. XV, num. 48) a pagine 558-567.

propaganda, a differenza dei Comitati forestali provinciali che sono istituiti per l'esecuzione delle leggi e dei regolamenti sulle foreste. E qui non possiamo non ricordare il compianto nostro collega R. H. Budden, fervente patrocinatore della creazione di nuove foreste sui nostri monti, nè altro benemerito collega, che tuttora strenuamente combatte per la stessa causa, il cav. Carlo Fanchiotti, regio ispettore forestale, il quale, colla sua autorità, coi consigli, gli eccitamenti e le pubblicazioni, riuscì a notevoli risultati di rimboschimento. Neppure possiamo tacere della lodevole iniziativa della Sezione di Venezia per costituire una « Società italiana per la protezione delle piante » che ponesse fra i suoi scopi quello di impedire gli irrazionali disboscamenti coll'interessare le competenti autorità quando se ne presentasse il caso. Ma nulla si è concretato di tali eccellenti idee, e pur troppo si constata qua e là che la stessa autorità tutoria governativa delle foreste non sempre sa o può evitare il pericolo d'un disboscamento dannoso.

Il caso di Ceresole Reale, a cui qui appresso si accenna, fa pensare a quanto è avvenuto nella pittoresca Valle d'Ala, il cui fianco destro, a ricordo d'uomo era così fittamente imboschito di pini e larici che dicevasi potere uno scoiattolo recarsi di pianta in pianta senza mai discendere, dal Ponte delle Scale al Piano della Mussa, cioè a dire per la distesa di una dozzina di chilometri. Ebbene, quel versante è ora per buon tratto così diradato di piante che non si riesce ad immaginare la primitiva foltezza, e ciò è dovuto all'averne atterrate migliaia e migliaia, prima per uso della fonderia Biolley, poi per la costruzione della strada rotabile, essendochè il comune di Ala fece fronte alle spese di questa mediante la vendita di tronchi che furono valutati a basso prezzo. Qui sta l'inconveniente del taglio dei boschi nei comuni più elevati, dove non giunge ancora la strada per i carri, poichè il trasporto dei tronchi a spalle di uomini riuscendo troppo costoso, importa che per ottenere una data somma debbesi compensare il minor valore assegnato ai singoli tronchi in posto col maggiore numero di essi, quindi un disboscamento eccessivo.

I fatti di questa natura chiunque può conoscerli, venendo perfino pubblicati sui giornali, ed è bene denunciarli a chi può interessarsi per scemarne il danno; nè è fuor di luogo informarne la Sezione del Club Alpino nel cui distretto avviene l'inconsulto atterramento di piante, tanto più se tale Sezione ha dimostrato di occuparsi della questione forestale, chè allora troverà modo di intervenire nel caso che si deplora, affinchè se ne modifichi l'esecuzione nel senso che riesca meno pregiudicievole all'economia della montagna.

Quando si pensa alle vecchie e rigogliose foreste delle vicine valli francesi e si confrontano con quelle miserevoli che molte nostre valli del Piemonte, mostrano a testimonianza del passato inesorabile sterminio, non si può a meno che sentirsi tratti ad invigilare almeno per la conservazione di quanto è scampato dal nostro patrimonio forestale, come ne dà imitabile esempio l'egregia persona che inviò il seguente scritto.

Disboscamento dei monti di Ceresole Reale: Un grido d'allarme.

Il consiglio comunale di Ceresole Reale ha deliberato, e la superiore autorità approvato, l'atterramento e la vendita ai pubblici incanti in una sol volta di ben 1000 larici del bosco comunale. La notizia tornerà certamente dolorosa a tutti i frequentatori di quella stazione alpina privilegiata, che nei magnifici boschi comunali aveva una delle sue principali attrattive. Per colmo tutte le piante furono tolte al bosco Crusionay che prima, colla frescura delle

sue ombre, salutava i viaggiatori al loro arrivo sopra le Scalee, e che ora invece rattristerà il loro sguardo colla malinconia delle radure che vi si formeranno.

A coonestare l'atterramento in questione non può neppure addursi pel Comune l'urgenza del bisogno delle sette od otto mila lire, che potranno ricavarsi dalla vendita. Il Comune di Ceresole, è noto, è uno dei pochissimi d'Italia che non abbiano imposte comunali di sorta; e quella sorgente superiore d'acqua minerale, già proprietà del conte San Martino d'Agliè, al cui parziale pagamento pare dovrà servire il capitale sovraindicato, provvederà benissimo da se stessa colle 1200 lire annue di affitto al servizio degli interessi del capitale mutuato senza bisogno di venir subito a una risoluzione così grave.

Oramai, purtroppo, contro il fatto compiuto le recriminazioni sono inutili. Ma ho voluto gettare ugualmente il mio grido d'allarme, perchè la distruzione inconsiderata non abbia a ripetersi per l'avvenire. Se atterramento di piante ha da farsi, si faccia razionalmente, su piante destinate a perire a non lunga scadenza, e in tutta l'estensione del bosco, e non già col proposito deliberato di prendere a ogni costo in un solo tratto 1000 piante, giovani e vecchie, sane e bacate, slanciate e sbilenche, come si è fatto questa volta. La Sezione di Torino vigili perchè l'autorità superiore, applicando a rovescio la legge forestale, non si faccia essa stessa distruttrice di una delle poche foreste che rimangono ancora nelle nostre Alpi, per non aversi a scomodare a visitare altri boschi per raggiungere il numero di piante voluto. Essa troverà, ne siamo certi, un validissimo appoggio nell'ing. nobile Giacomo Salvadori di Wiesenhoff, consigliere provinciale dell'alta Valle dell'Orco, socio del Club Alpino egli pure, e che della prosperità di Ceresole è stato indubbiamente uno dei più validi fattori coll'erezione del Grand-Hôtel.

Forse sarebbe anche il caso di costituire tra i villeggianti abituali di Ceresole una società di difesa, come ne esistono altrove, affine di ottenere che il Comune, che ha il bilancio in così floride condizioni, eserciti invece una maggiore vigilanza su quel bosco che è la sua ricchezza, raddrizzando le pianticelle storte, diradando quelle che crescendo troppo fitte dovranno un giorno contendersi il terreno, e atterrando quelle che non saranno mai produttive. Col bosco potrà pur migliorare le strade che lo solcano, e che, se continuerà ancor per poco l'ignavia attuale, peggioreranno tutte non tardando a divenire impraticabili, come già succede per quelle del Colle della Piccola e del Colle di Nel.

CARLO REYNAUDI (Sezione d'Aosta).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Nelle Dolomiti.

Sin da quando l'anno scorso compivo le salite del *Pelmo* e dell'*Antelao* sorse in me ardente il desiderio di meglio conoscere le attraenti Dolomiti Cadorine ed Ampezzane. Questo desiderio si accrebbe colla interessante lettura delle pagine del sig. Leone Sinigaglia nel « Bollettino » del 1893, ed il 14 agosto di quest'anno, dopo aver studiato e combinato un bel giro di una quindicina di giorni, lasciai Pieve di Cadore, dove mi trovavo in villeggiatura e dove da due settimane attendevo impaziente il bel tempo.

A San Vito prendevo meco la brava e fidata guida Giuseppe Pordon, conoscitore esperto delle Dolomiti, e che raccomando caldamente a quanti cercano un compagno d'ascensioni simpatico, valente, coraggioso e prudente sino all'eccesso. Da San Vito si proseguì per Cortina e la sera ci recammo a pernottare al grazioso e pulito Albergo Tofana, davvero degno degli elogi che tutti ne fanno.

Torre di Averau m. 2366. — La mattina del giorno 15 partivo dall'albergo diretto alla Torre di Averau, la più alta di quelle strane e fantastiche cinque Torri che si elevano ad ovest di Cortina. Dopo aver seguito per 3¼ d'ora la strada che conduce al Passo di Falzarego, prendiamo un ripido sentiero a sinistra, che per boschi ombrosi ci conduce al verde altipiano di Averau. Ne percorriamo un tratto per recarci ai piedi del lato ovest del superbo torrione, lato che guarda il Nuvolau.

La Torre presenta tre vie alla cima; una facile e praticata il più delle volte, sul lato che prospetta la Tofana; un'altra, pur facile, consiste in quel largo canalone che si scorge da Cortina e che fende la torre dall'alto al basso; la terza via si ha per un canalone simile che fende la faccia rivolta al Nuvolau ed è divertente assai alpinisticamente, ma resa difficile per un salto strapiombante che trovasi a tre quarti d'altezza.

Sebbene la mia guida non conosca la torre, attacchiamo da questo lato la salita alle 9 precise dopo aver calzate le comode « kletterschuhe ». Superato un facile e divertente cammino, pieghiamo alquanto a destra per ritornare poi a sinistra per un breve caminetto. Giungiamo così ai piedi di un masso strapiombante, alto pochi metri, il solo passo veramente difficile di tutta la salita. Questo salto, privo quasi di appigli e per di più umido e sdruciolevole, vien superato con grande stento ed in pochi minuti siamo nell'interno della Torre. Qui la scena è davvero grandiosa: enormi massi sono accavallati gli uni sugli altri; la parete è tutta fessa da larghi canaloni, in cui stanno incastrati enormi macigni, che sembrano dover precipitare al minimo urto; fra di essi si aprono più o meno ampi pertugi, che ci lasciano scorgere alcuni tratti del circostante panorama. Sulla testa il cielo azzurro senza nube ci fa sospirare di raggiungere la vetta. Ed infatti, per un ripido ma eccellente cammino, la raggiungiamo alle 9,40. Vi sostiamo alquanto ad ammirare lo splendido panorama: le maestose pareti della Tofana, il Cristallo, il Sorapiss, la Croda da Lago, il Nuvolau, ci fanno mirabile corona; scintillano da lungi le nevi dell'Antelao, quest'anno abbondantissime, mentre ai nostri piedi, sublime contrasto, si distendono i verdi prati di Cortina.

Alle 10,40 discendiamo; giunti sulla piccola piattaforma che è nell'interno della torre, per una galleria di una quindicina di metri tra pareti e macigni, ci caliamo nel canalone che guarda Cortina, dal quale senza difficoltà siamo alle 11,15 sul piano di Averau. Riposatici ivi alcune ore, a sera ritorniamo all'Albergo Tofana.

Sasso di Mezzodì m. 2602. — Questa arditissima vetta, che si eleva tra il Pelmo e la Croda da Lago, mi attirava da un pezzo. L'anno scorso l'aveva dominata dal Pelmo, quest'anno da tanti punti della Valle del Boite guardava con cupidigia la sua guglia slanciata. Infatti il giorno 16 ci incamminammo alle 8,35 per compiere questa facile, ma piacevole salita.

Dopo aver seguito un tratto della via che mena alla valle di Gian, salimmo per un ripido sentiero sino al Lago da Lago, proseguendo verso il Becco di Mezzodì che ci presentava la sua ripida parete settentrionale rivolta alla Croda

da Lago. Una improvvisa grandinata seguita da un forte acquazzone ci obbligò a riparare sotto un masso per oltre un'ora. Quindi girammo attorno al Sasso di Mezzodi per portarci sul suo lato orientale, dov'è il punto d'attacco della roccia. Vi giungemmo alle 13, e venti minuti dopo, calzate le « kletterschuhe », cominciammo l'arrampicata, breve anzichè, tantochè si fu sulla cima alle 13,55. Qui il cielo rasserenato ci consentì una splendida vista sui nostri vicini immediati, il Pelmo colle sue imponenti muraglie, e la Croda da Lago coi suoi pinnacoli vertiginosi; mirabile corona ci formavano poi, l'Antelao, il Sorapiss, il Cristallo, la Croda Rossa, la Marmolada e la Civetta.

Consiglio, a chi può, di compiere questa breve salita; la facile arrampicata, che compii senza corda, e la bellissima vista che si gode dalla vetta, rendono il Sasso di Mezzodi una salita interessante e gradevolissima.

Il freddo intenso ci concesse breve fermata: partiti alle 14,20, alle 14,50 eravamo ai piedi della roccia, donde riprendemmo con calma la via del ritorno, desiderosi di prepararci con un buon pranzo ed un buon sonno alla salita della Croda da Lago stabilita per l'indomani.

La mattina del 17, invece, il tempo uggiamente minaccioso mi impedì di dar corso alla progettata salita, scesi a Cortina e di qui mi recai a pernottare a San Vito.

Sorapiss m. 3206. — Il 18, con una splendida ma fredda mattina, lasciammo alle 4 il modesto e simpatico Albergo Antelao e l'ancor più simpatico padrone Lorenzo Ossi, tanto premuroso e cortese con tutti gli alpinisti. Alle 5,30 eravamo al Rifugio San Marco, dove la ben riscaldata cucina ci porse assai gradito ristoro. Nostro scopo era la scalata della breve ma assai difficile Torre dei Sabbioni, superbo torrione che in Forcella Grande slancia al cielo le sue pareti vertiginosamente perpendicolari. Il buon Pordon con un malizioso sorriso scosse la mia pigrizia promettendomi una divertente arrampicata con ginnastica relativa; ma ad altro, come poi seppi, pensava il briccone.

Lasciato il rifugio alle 7,20, dopo una corta ma ripida salita eravamo alle 8,10 al culmine della Forcella Grande, dove ci attendeva uno spettacolo imponente. Vicino a noi minacciosa la Torre dei Sabbioni; ad est la brulla costa del Bel Prà: a nord l'ampio anfiteatro formato dal Sorapiss e dalla Marcora, tutto cosparso dall'abbondante neve caduta negli ultimi giorni, baciato dal caldo sole d'agosto, che faceva scintillare quelle infinite candide macchie.

Ma il buon Pordon sorrise di nuovo e me ne spiegò il motivo decidendomi ad abbracciare il suo progetto, cioè si rimetteva all'indomani la salita della Torre, breve e non offrente grandi punti di vista, per approfittare della splendida giornata e rivolgerci al Sorapiss, dalla cui vetta avremmo goduto una vista incantevole.

Infatti alle 10,20 eravamo ai piedi della roccia, che dopo una piccola refezione attaccammo alle 10,45. La salita fu lunga e faticosa in causa della molta neve fresca e dei moltissimi ghiaccioli, per cui solo alle 13,15 raggiungemmo la vetta.

La vista che godemmo era davvero sublime e tale che non saprei degnamente descrivere. Colla stessa nitidezza distinguevamo la Valle del Boite ed il lago di Misurina ai nostri piedi, come tutte le vette delle Dolomiti e le cime più lontane dai candidi nevaì e dai ghiacciai scintillanti. Dimentico della fatica, della fame, del freddo intenso, stetti a godere per un'ora quel magico spettacolo, quel mare di vette. Alle 15,35 eravamo discesi dalla roccia, ed alle 17,30 mi riposavo, stanco ma beato, nel comodo e simpatico Rifugio San Marco.

Torre dei Sabbioni m. 2524. — La mattina del giorno 19, con tempo incerto, lasciammo il Rifugio alle 7,15; alle 8 eravamo in Forcella Grande, e, dopo aver quasi interamente girata la Torre sui noiosi ghiaioni che ne cingono la base, eravamo alle 9,10 ai piedi della parete Sud-Est, dove è il punto d'attacco della roccia.

Questa torre è ben poco conosciuta. Primo la sali la guida Cesaletti; segui il sig. Pietro Paoletti coi fratelli Giuseppe ed Arcangelo Pordon; vennero infine l'anno scorso i miei amici Celso e Luigi Coletti colla mia stessa guida. La via che noi seguimmo differisce da ambedue le ultime e perciò la descriverò un po' minutamente, lieto se potrò invogliare qualche collega a compiere questa ben difficile ma interessantissima salita.

Alle 9,20, calzate le qui indispensabili « kletterschuhe », e deposto ogni impedimento, cominciammo la scalata. Superati alcuni facili scaglioni di roccia, imboccammo il primo camino, al sommo del quale trovasi la prima grave difficoltà. Il camino, rivolto alla Forcella Grande, sale addirittura verticale per circa venti metri; offre alcuni appigli, ma la sua piuttosto larga uscita è completamente sbarrata da un masso liscio in essa incastrato e che strapiomba di oltre un metro. Sino all'anno passato, come mi diceva il bravo Pordon, questo masso aveva una piccola cresta cui si poteva attaccarsi, ma quest'anno trovammo che era stata spazzata via dai sassi caduti allo sciogliersi delle nevi. La ginnastica per superare questo salto fu ardua e difficile; pure, puntando i piedi da un lato del camino e le spalle dall'altro, potemmo finalmente superarlo. Proseguendo alcuni minuti verso destra, giungemmo alla seconda grave difficoltà: una stretta cengia ci si presentò; nel punto più stretto di essa, largo meno di una spanna, la roccia superiore strapiombante lascia uno scarso pertugio pel quale, strisciando carponi, si può passare, mentre una sola gamba trova spazio e l'altra, priva di qualsiasi appoggio, penzola nel vuoto. È vero che le mani protese innanzi trovano un eccellente appiglio, è vero che la guida pochi metri davanti a voi si trova in luogo sicurissimo, ma il fatto si è che l'estrema esiguità della cengia, la posizione incomodissima in cui vi trovate col corpo, il cui centro di gravità vi trascinerrebbe nell'abisso, la parete verticale che dominate da circa 50 metri d'altezza, ed il pensiero che nei punti di traversata ben poco può giovare la corda, rendono il passo grandemente emozionante. Il Paoletti, invece, giunto a questo punto stimò più opportuno di mandare innanzi per di qua le guide che giunte sopra un'altra cengia superiore, lo aiutarono su per un difficile camino a raggiungerle. Proseguimmo alcuni minuti su per facili scaglioni e poi, abbandonata una comoda cengia (che si dirige a nord per poi ritornare più in alto a sud, formando quasi un gomito, via seguita dai fratelli Coletti e da me stesso al ritorno), traversammo per alcuni ripidi e punto facili lastroni, ed in pochi minuti fummo sulla bella piattaforma dolcemente inclinata, che forma la cima della terribile Torre, che a quanto mi diceva il Pordon, può solo confrontarsi colla Kleine Zinne fra tutte le Dolomiti Cadorine e di Ampezzo.

Alle 10,45 ripartiti, eravamo alle 13 al Rifugio San Marco. Intanto il tempo s'era decisamente messo al brutto, obbligandomi a troncare a metà il giro progettato. Invano attesi fino ai primi di settembre che il tempo si mettesse al bello; dovetti per quest'anno dire addio al bravo Pordon ed alle sue splendide Dolomiti.

ALDO BLUMENTHAL (Sezione di Venezia).

Nelle Alpi Marittime e Pennine. — Ascensioni compiute dal socio cav. Vittorio di Cessole della Sezione di Torino e segretario generale della Sezione Alpi Marittime del C. A. F.

21 giugno. — *Punta Giegn* m. 2900 (Valle Molières), da San Martino-Vesubia. Guida: G. B. Plent di S. Martino-Vesubia.

7 luglio. — *Gran Rubren* m. 3341, da Maurin (Valle dell'Ubaye). Guide: G. B. Plent predetto e Eugenio Bellon di Maurin.

9 detto. — *Testa della Frema* m. 3443, da Fouillouse (Valle dell'Ubaye). Guide: G. B. Plent predetto e G. Risoul di Fouillouse.

26 detto. — *La Chenalette* m. 2890 e il *Pic de Drônaz* o *Monte Dronaz* m. 2949 dall'Ospizio del Gran San Bernardo m. 2467.

30 detto. — Il *Gornergrat* m. 3436, da Zermatt.

2 agosto. — *Unter-Rothhorn* m. 3406, da Zermatt. Guida: Pietro Taugwalder di Zermatt.

3 detto. — *Rimpfischhorn* m. 4203, dalla Fluh-Alp, con tempo splendidissimo. Guida: Pietro Taugwalder predetto e Clemente Perren di Randa.

4 detto. — *Riffelhorn* m. 2931, da Zermatt. Guida: G. Lokmatter di Zermatt.

22 settembre. — *Prima ascensione del Fort Carrà* m. 2764, da Entraunes (Valle del Varo), col sig. Luigi Maubert pure della Sezione di Torino e della Sezione Alpi Marittime del C. A. F. Guida: G. B. Plent e Giuseppe Liautaud di San Martino d'Entraunes.

23 detto. — *Cima di Clai Superiore* m. 2990 e *Testa dell'Ubac* m. 3003 (Valle Tinea), col sig. Maubert predetto. Guida: G. B. Plent e Carlo Luigi Gallean di San Stefano di Tinea.

Nelle Alpi Marittime e Cozie. — Il sig. Luigi Maubert predetto, oltre le surriferite ascensioni del *Fort Carrà*, della *Cima di Clai* e della *Testa dell'Ubac*, compì le seguenti con sua figlia signorina Elisa:

25 luglio 1896. — *Prima ascensione* della seconda punta del *Caire di Cocourda* e *prima traversata* da questa cima alla terza, partendo da San Martino-Vesubia e scalando la parete Sud-Est. Guida: G. B. Plent e suo figlio Giovanni portatore. Il *Caire di Cocourda* (Valle Boreone) forma una piccola gioiata composta di quattro cime orientate sensibilmente dal Nord al Sud e numerizzate 1, 2, 3 e 4 principiando dal Nord. La facilissima prima punta (m. 2913), la più alta del gruppo, trovasi al Nord-Ovest della *Cima Gaisses*, alla quale è rilegata da un colle.

3 settembre. — *Cima Lusiera* m. 2897, per la cresta Nord-Ovest, dalla Madonna di Finestre, per il Passo di M. Colomb ed il lago Niré. Portatore: Giovanni Plent figlio predetto.

13-14 detto. — *Monviso* m. 3843, dal Colle delle Sagnette e la via ordinaria. Guida: Claudio Perotti e Antonio Gilli come portatore.

7 ottobre. — *Cima Balma di Ghilié* m. 3010. Guida: G. B. Plent e suo figlio Giovanni portatore, predetti.

Nelle Alpi Marittime. — *Le Gorgie della Reina.* — Non è sempre necessario passare i 3000 metri per provare le emozioni dell'alpinismo e godere delle bellezze della montagna. La Valle dell'Infernetto di Valdieri e le Gorgie della Reina presso Entraque dovrebbero, per la loro specialità, attirare l'attenzione degli amanti dei monti.

Il 6 settembre il prof. Lupano ed io, della nuova Sezione Alpi Marittime, lasciata a Valdieri-paese la vettura, alle 7,35, senza guide nè portatori, at-

traversato il Gesso, ci arrampicavamo per un erto sentiero in faccia al ponte. Alla Sella della Bastia il sentiero abbastanza comodo e serpeggiante a mezza costa verso la Sella della Bossaglia (1625 m.), ci permise di ammirare lo stretto vallone dell'Infernetto su cui impendono delle vere e proprie ambe di un effetto stupendo. Verdi praterie sono sostenute da altissimi colonnati basaltici che hanno l'aspetto di immani bastioni e di gigantesche facciate di gotiche chiese. Dalla P.^{ta} Bossaglia (1670 m.), raggiunta in 15 min. dalla sella omonima (ore 3 $\frac{1}{4}$ da Valdieri), si ha la vista di Entraque e della sua conca, una delle più belle del Cuneese, dominata dai più alti monti della regione, e delle sottostanti Gorgie, enormi spaccature a picco, le quali danno alla località tutta l'impronta d'un pezzo d'Abissinia trasportato magicamente in Italia.

Fatta colazione, poco dopo mezzogiorno imprendevo l'ardua discesa. Sulla carta dell'I. G. M. è punteggiato un « sentiero difficile » che da Entraque conduce al Passo del Vant. Dopo varie ricerche lo rinvenimmo, ma debbo osservare che sul terreno è molto meno che punteggiato, e la sua sottilissima traccia, or sulla roccia or su breve pendio erboso, ad ogni momento vien smarrita. Comunque, traversammo con qualche peripezia le Gorgie, vincendo quello stato d'animo che il non facile e pericoloso passaggio, volere o no, ci procurava. S'immagini la montagna a picco sopra e sotto per qualche centinaio di metri, qualche piccolissima sporgenza nella roccia su cui poggiare a mala pena il piede, qualche breve appiglio per le mani, e nell'abisso il rumoreggiante torrentello. Guai uno sdrucchiolo! Tre sono questi punti e per fortuna di soli pochi metri. Chi soffre di vertigini, chi non è sicuro del piede, chi non si sente in grado di vincere la debolezza di sentimento che dà la vista dell'abisso, non ha bisogno di andare alle Gorgie. Posso però assicurare che lo spettacolo rapisce, emoziona e rimane fortemente impresso. Tra una Gorgia e l'altra, poi, una cascatella presenta il fenomeno di quella dello Staubbach, così nota anche a tutti i viaggiatori che hanno data solo una capatina in Svizzera. Si vede la cascata precipitare dall'alto, svanire per aria e non scendere a terra se non come minutissima pioggerella.

Dopo 3 ore dalla Bossaglia entravamo in Entraque, lietissimi della indimenticabile gita, che, non ostante la sua brevità, raccomandando agli escursionisti. Aggiungo che sembra intenzione del Consiglio direttivo della Sezione Alpi Marittime di far eseguire l'anno venturo qualche lavoro nei punti più pericolosi del sentiero delle Gorgie per renderlo accessibile anche ai modesti alpinisti che non vanno in cerca delle forti emozioni, essendo ora uno dei passi più difficili della regione.

A. MARS (Sez. Alpi Marittime).

Sui monti di Usseglio m. 1265 (Alpi Graie meridionali). — Nello scorso mese di agosto, quest'anno molto piovoso, approfittando delle poche giornate di bel tempo, ebbi occasione di aggiungere alcune ascensioni alle molte già compiute due anni fa ¹⁾.

13 agosto. — *Punta Golai* m. 2824. Per il ripido vallone Venaus e la ridente Costa Fiorita, si era saliti fino al Passo Paschiet in numerosa brigata, nella quale l'elemento femminile era ampiamente rappresentato, onde accompagnare due coniugi che per quel passo si recavano da Usseglio a Balme. Mentre il grosso della comitiva prendeva dolce riposo presso la fontana che si trova a pochi minuti dal colle, io col sig. Aghemo in meno di un'ora su-

¹⁾ Rivista Mensile del C. A. I., vol. XIII (1894), pag. 423.

perammo circa 400 m. di dislivello recandoci a godere di più ampio panorama sulla Punta Golai, che raggiungemmo per facili detriti e rocce che pel color rossigno, contenendo ferro, contrastano con quelle serpentine dei circostanti monti di color verdognolo. Questa punta, sebbene di modesta elevazione, è ben visibile da Torino fra la Torre d'Ovarda ed il M. Ciorneva.

15 agosto. — *Rocca del Forno* m. 2690. Sulla cresta spartiacque fra le due valli di Susa e di Usseglio, nel tratto fra la Punta Lunella e la Grand'Uja, vi sono tre punte quasi sconosciute, che sulla carta dell'I. G. M. non hanno alcun nome e sono solo segnate colle quote 2690, 2626 e 2594. Da Margone, ultima borgata di Usseglio, sono ben visibili, ed un abitante del luogo mi disse che sono chiamate rispettivamente Rocca del Forno, Punta Nona e Punta Cerel. Da esse si dipartono dalla parte di Usseglio tre distinti crestoni che formano tre valloncini, tutti a rocce e macereti, solo esplorati dai cercatori di amianto, ivi abbondante. Il mattino del 15, in compagnia del cav. Alberto Cibrario e dei due miei ragazzi, mi ero appunto recato a visitare le interessanti cave di amianto che si trovano nella parte superiore del vallone sovrastante ad Andriera. Attiravano i nostri sguardi la Lunella da un lato e la Rocca del Forno dall'altro; quella era già nostra vecchia conoscenza, questa decidemmo lì per lì, io ed il mio compagno, di soggiogarla, lasciando i miei ragazzi in custodia al guardiano delle cave. Per un pendio detritico raggiungemmo la cresta NO. e per essa, sebbene non troppo agevole perchè affilata e dentellata, riuscimmo dopo una buona ora sulla vetta con discreta veduta della Valle di Susa, ammirando da vicino le altre due vette sovraccennate, che il tempo infido non mi lasciò in seguito esplorare, com'era mia intenzione. Nel ritorno rifacemmo la medesima strada che non ci risulta sia già stata da altri percorsa.

25 agosto. — *Punta Valletta* m. 3378 per la cresta Nord-Est (nuova via); *Punta Lose Nere* m. 3370 (?); *Punta Autaret* m. 3338, prima discesa per la cresta Sud. Nel pomeriggio del 24 eravamo saliti a pernottare al Rifugio di Pera Ciaval, mia moglie Elena ed io col sig. Luigi Chiotti, cav. Alberto Cibrario, la guida Re Fiorentin Pietro e suo fratello Stefano portatore. Un limpidissimo tramonto colle sue degradanti e svariate tinte, susseguito da un placido plenilunio, in quell'alta conca alpina, dopo tanti giorni di diluvio, era per noi un soave incantesimo che ci faceva pure ben presagire pel dimani. Si partì dal rifugio alle 5, ed alle 7 si era già tutti sei legati ad una sola corda sul ghiacciaio di Pera Ciaval, rimontando il quale ci dirigemmo alla bocchetta omonima. Di qui per la cresta N.NE. di confine, senza quasi scostarci da essa, quest'anno in gran parte coperta da fresca neve, si pervenne verso le ore 10 sulla Punta Valletta, usando di qualche cautela per la ripidità della salita. Questa via non pare sia stata ancora da altri seguita, avendo il conte Luigi Cibrario colla sorella Guglielmina e l'ing. Enrico Marchesi, nella 1^a ascensione a questa vetta nel 1888, raggiunta tale cresta più in alto risalendo prima il ghiacciaio della Valletta ¹⁾, e lo stesso conte Cibrario col dott. Agostino Ferrari, nel 1889, fatto la 1^a traversata di questa punta salendo per la cresta O. e discendendo per la parete E. ²⁾. Dopo una lunga fermata per rifocillarci e rimirare l'estesissimo panorama dal Monviso al Rosa, proseguendo sulla cresta confine che volge ad occidente, si discese mezz'ora ed in altra mezz'ora si

¹⁾ Rivista Mensile del C. A. I. vol. VII (1888), pag. 350.

²⁾ Rivista Mensile del C. A. I., vol. VIII (1889), pag. 317 e 375.

sali alla Punta Lose Nere, così chiamata dalla comitiva Cibrario-Ferrari che ne fece la 4^a ascensione il giorno stesso della 4^a traversata della Valletta ¹⁾, valutandone l'altezza a circa 3400 m., mentre a me parve non superiore alla Valletta, anzi di alcuni metri inferiore, per cui le assegnerei soltanto 3370 m.

Avanzando ancora verso ponente, sempre per cresta e più per neve che per roccia, si raggiunse in meno d'un'ora la Punta Autaret, meno alta delle due precedenti. Però ci aspettava ancora la parte più interessante della giornata, che fu la discesa della Punta al Colle Autaret per la cresta S., stata percorsa una volta sola in salita dal collega dott. Agostino Ferrari lo scorso anno ²⁾. Ci richiese più di un'ora e non poca precauzione, essendo soventi interrotta da intagli e ronchioni che ci toccava girare o scavalcare. Alle ore 14, presso la croce del Colle potemmo finalmente slegarci, ma non fummo tuttavia sbrigati della neve poichè ne avemmo fin sotto il lago Autaret, ch'era ancor tutto gelato. Quando raggiungemmo i Piss, la nebbia fitta ci ravvolse ed il mal tempo ricominciava, ma ormai glie l'avevamo fatta; tre punte, sebben modeste, erano state da noi in un sol giorno felicemente traversate.

17 agosto. — *Rifugio Pera Ciaval* 2600 m., *Colle Altare* 2910 m., *Lago della Rossa* 2698 m. con signore e ragazzi. Questa classica ed interessantissima traversata potei felicemente eseguire in un giorno in compagnia della signora Core Antonietta con due suoi figli, Carlo e Cecilia dai 9 a 10 anni, mia moglie coi figli Ettore e Mario dai 7 ai 9 anni, cav. Ottavio Cibrario, signori Luigi Chiotti e Giovanni Vineca, quest'ultimo colla macchina fotografica. Non il più piccolo incidente in tutta la svariata e lunga escursione, che riempì di entusiasmo quelle menti giovanili.

Dott. FLAVIO SANTI (Sezione di Torino).

Nelle Valli di Lanzo e di Susa. — Il 26 giugno mi recai da Viù a Balme pel *Ghinet del Paschiet* (m. 2435), solo, con tempo pessimo.

Il 29 detto, colla guida Antonio Bogiatto salii per la parete Sud-Ovest la divertente *Uja di Mondrone* (m. 2964). Dalla vetta, seguendo per breve tratto la cresta Est, poi, calando per la parete Nord-Est (via in parte nuova, a quanto asseriva Bogiatto) e risalendo l'opposto versante del vallone, raggiungii il *Colle di Trione o del Torrione* (m. 2450), donde discesi a Chiamberto in Val Grande.

Il 9 settembre, ritornato a Balme, assieme al sig. Giovanni Gnecci andavo a pernottare al Rifugio Gastaldi, conducendo con me i due Bogiatto. Era nostra intenzione di salire la Bessanese, ma il tempo pessimo ci impedì di effettuare tale progetto. Però, non volendo ritornarcene a casa colle pive nel sacco, salivamo all'*Uja di Ciamarella* (3676 m.), e da qui, il tempo accennando a migliorare, raggiungevamo in 3 ore e 1/2 circa l'*Albaron di Savoia* (m. 3472), ripetendo esattamente l'itinerario seguito dal dott. Agostino Ferrari nel 1892 (ghiacciaio di Ciamarella, punto quotato m. 3327 della carta dell'I. G. M., cresta Sud-Est dell'Albaron. Si discese poscia a Bessans. Una parola di vero encomio devo rivolgere alla guida Antonio Bogiatto ed a suo figlio Giacomo, il quale, dotato di ottime qualità e di molta buona volontà, promette di essere un degno continuatore dell'opera del padre.

Il 12 settembre, partendo dal Colle del Moncenisio, salii col predetto signor Giovanni Gnecci, senza guide, il *Monte Lamet* m. 3478; poi, seguendo la

¹⁾ Rivista Mensile del C. A. I., vol. VIII (1889), pag. 317 e 375.

²⁾ Rivista Mensile del C. A. I., vol. XIV (1895), pag. 349.

cresta, raggiunti la *Roche Michel* m. 3530 circa, donde per le grange di Tour discesi alla Novalesa e a Susa.

In queste escursioni raccolti i seguenti Coleotteri: *Cicindela gallica* Brull., alle Grange di Tour. — *Chaetocarabus intricatus* L., presso Ala; — *Harpalus æneus* Fabr. — *Pterostichus multipunctatus* Dej., al Piano della Mussa. — *Pterostichus Yvanti* Dej., *Melanius vulgaris* L., al Colle del Moncenisio. — *Pœcilus lepidus* Fabr., *Pœcilus lepidus* Fabr. var. *cyaneus* Letzn., presso Groscavallo. — *Pœcilus cupreus* L. — *Calathus ambiguus* Payk. — *Calathus alpinus* Dej., Colle del Moncenisio. — *Calathus melanocephalus*, L. Chialamberto. — *Cymindis bætica* Ramb., Colle del Moncenisio. — *Platydracus stercorarius* Ol., *Onthophagus taurus* L., *Aphodius fætens* Ill., *Geotrupes stercorarius* L., presso a Bessans. — *Corymbites æneus* L., presso Mondrone e presso a Bessans. — *Otiorhynchus tenebricosus* Herbst., Chialamberto. — *Callidium violaceum* L., a Balme. — *Adimonia tanaceti* L., in valle d'Ala, e nella valle dell'Arc. — *Chrysomela cerealis* L. — *Oreina cacaliæ* Schr., Colle del Moncenisio.

VITTORIO RONCHETTI (Sezione di Milano).

Nelle Alpi Graie Settentrionali. — Partendo da La Thuile e facendovi in giornata ritorno, ho compiuto nello scorso agosto colla guida Casimiro Thérissod le seguenti salite, contrariato sempre da neve fresca.

13 agosto. — *Monte Favre* m. 3259. Salita in ore 7 di marcia comoda e ore 3,30 di discesa. L'ascensione venne compiuta dal vallone di Chavannes per l'ultimo verso nord dei canali che solcano il versante SO. della piramide, assai ripido, malagevole pel vetrato che copriva le rocce, poi seguendo una cornice che portò sulla faccia NO. dell'estrema piramide, a 100 m. circa sotto il vertice. Causa la molta neve, non potendosi proseguire in linea retta, si obliquò a destra e traversato lo spigolo O. si compì la salita pel versante S. di tale spigolo. La discesa si compì per lo spigolo S. e quindi pel gran canale del versante E. nel vallone d'Orgère; si riconobbe essere questa la via più agevole e diretta da La Thuile.

24 agosto. — *Monte Paramont* m. 3308 e *Passo des Ussellettes (prima traversata)* m. 3100 circa. Dal Rifugio di Santa Margherita, ove non si sostò, ore 4,30; dalla vetta al Pas-d'en-haut ore 2,50; dal Pas-d'en-haut al Rifugio ore 1,20. La salita si fece pel vallone pittoresco delle Ussellettes e pel ghiacciaio omonimo assai crepacciato, quindi per lo spigolo NO. su rupi coperte di neve e ghiaccio. In discesa si raggiunse per la stessa via il primo intaglio su tale cresta a NO. della piramide; quindi per un erto canalone di ghiaccio, incontrando difficoltà specialmente al varco del bergsrunde, si discese sul ghiacciaio N. del Paramont, impropriamente disegnato sulla tavoletta 1:50.000 dall'I. G. M. « Morgex ». Per tale nuovo colle si propone il nome di *Passo des Ussellettes*. Dal ghiacciaio Nord del Paramont, che potrebbe essere anche chiamato di Plan Budè, si scavalcò il contrafforte N.NO. della punta 3117, a N. della quota 2457, e quindi tagliando di costa un piccolissimo ghiacciaio si raggiunse il Pas-d'en-haut (m. 2879).

27 agosto. — Traversata della cresta del *Monte Colmet*, m. 2820, 3011, 3024, con discesa sul ghiacciaio di Pierre Ronde al lago omonimo e ritorno a La Thuile pel vallone d'Arpi e la foresta a nord del Colle di San Carlo. Ore 12, compresi lunghi riposi. Al mattino freddo intenso.

Li 18 dello stesso mese poi una comitiva composta dei signori cav. abate Chanoux, avv. Giovanni Spingardi e sua sorella signorina Antonina, conte Benevello e il sottoscritto colle sorelle signora Dina Boniscontro e signorina Amalia,

partendo dall'Ospizio del Piccolo San Bernardo, saliva alla *Miravidi* (m. 3069) accompagnata dalla guida Bognier e da un portatore, attraversando nell'andata e nel ritorno il colletto m. 2811, e compiendo l'ascensione della cima pel suo versante E. con discesa pel suo spigolo SE. — Non saprei come degnamente ringraziare il venerando abate Chanoux dell'aver voluto partecipare alla gita, apportandovi la dolce compagnia della sua impareggiabile bontà e la sua insuperabile conoscenza della regione. G. BOBBA (Sez. di Torino).

Nei gruppi della Vanoise, del Monte Bianco, del Monte Rosa e dei Diablerets. — Il socio dott. Agostino Ferrari (Sez. Torino) ci dà il seguente cenno sommario delle salite compiute la scorsa estate, riservandosi di fornirci notizie particolareggiate su alcune di esse nei prossimi numeri.

Monte Mars 2616 m. (nel Biellese) insieme alla gita intersezionale di Torino-Biella-Milano. — 28 giugno.

Becca di Fruitière 3076 m. (Valle di Gressoney), dal versante Nord, partendo da Gressoney St. Jean: senza guide; coll'avv. L. Vaccarone (Sez. Torino), col figlio del prof. E. D'Ovidio (Sez. Napoli), e coi signori Mario e Gualtiero Sarfatti di Firenze. — 17 agosto.

Nel giorno 10 agosto salii ancora da Gressoney St.-Jean sulla *Gemstein* 3026 m. accompagnandovi mia signora. Fu una gita di consolazione dopo tante giornate di brutto tempo.

Monte Valaisan 2882 m. (Piccolo S. Bernardo). — Da Courmayeur, senza guide e da solo: per la faccia Nord-Ovest.

Monte Nix 2919 m. (Valle d'Aosta). — Da Courmayeur in ore 6 senza guide: pel colle di Youla e faccia Nord.

Flambeau del Gigante 3435 m. In ore 6 da Courmayeur in compagnia di mia signora e colle guide Giuseppe Petigax e Fabiano Croux: 7 settembre. *Aiguille de Saussure* 3554 m. (carta Imfeld e Kurz), per la faccia Est in ore 1,25 dal Colle del Gigante. Discesa pel versante Ovest (*primo percorso pel versante Ovest*). — Colle stesse guide e nello stesso giorno della precedente.

Aiguille Marbrée 3541 m. (carta Imfeld e Kurz). — Salita per le roccie della faccia Ovest (*primo percorso per la faccia Ovest*) discesa per il canalone di ghiaccio della stessa faccia (pure *nuovo passaggio*). — Colle stesse guide e nello stesso giorno delle due precedenti.

Dôme de Chasseforêt 3597 m. (Gruppo della Vanoise, Tarantasia): in ore 3 dalle grangie de l'Arpont sopra Thermignon. — Colla guida Edoardo Sibille di Chiomonte e senza portatore. — 27 settembre.

Dôme de l'Arpont 3619 m. (Gruppo della Vanoise). — Salita per la cresta che la congiunge al Dôme de Chasseforêt in ore 1 1/2. — Nello stesso giorno della precedente.

Dent Parrachée m. 3712 (Gruppo della Vanoise), per il Col d'Arpont e la *cresta Sud-Ovest*: in 5 ore dalla vetta del Dôme de l'Arpont. Vento assai forte sulla cima. Discesa pel vallone della Fournache a Aussois, quindi a Modane. Difficili condizioni della montagna; neve largamente distesa sui suoi fianchi a partire da 2200 m. di altitudine.

Dent de Jaman e *Dent de Naye* (nella catena dei Diablerets). — Trovandomi a Ginevra sui primi di ottobre in occasione dell'Esposizione, mi recai a Territet pel Lago di Ginevra in compagnia di mia signora, donde salimmo insieme alla Dent de Jaman e alla Dent de Naye, vette di poco superiori ai 2000 metri.

AGOSTINO FERRARI (Sez. di Torino).

Nell'Engadina. — Ascensioni del socio Alberto Verani della Sezione di Torino e della Sezione Alpi Marittime del C. A. F.:

28 luglio. — *Piz Nair* m. 3060, da S. Moritz.

8 agosto. — *Cima Ovest delle Sruors* m. 2982, da Pontresina.

11 detto. — *La Fuorcla Muraigl* m. 2895, da S. Moritz.

16 detto. — *Piz Tremoggia* m. 3452, con tempo magnifico, col sig. C. di Robilant. Guide: Wieland Wieland e Wieland Stefano di S. Moritz.

23 detto. — *Piz Languard* m. 3266, da S. Moritz.

24 detto. — *La Diavolezza* m. 2977 da S. Moritz.

Pelmetto o *Cima Spada* m. 3000 circa (Dolomiti Cadorine). *Prima ascensione.* — A chi guarda il Pelmo dalla Valle Zoldana, o dalla Valle Fiorentina, esso apparisce spaccato in due da una grande fessura, che sul versante meridionale arriva fino alla base, su quello settentrionale soltanto a due terzi circa dell'altezza totale delle due torri in cui il monte figura diviso. La più alta di queste è il vero Pelmo (m. 3168), frequentemente salito per le poche difficoltà dell'ascensione e la bella vista che offre; l'altra torre, conosciuta generalmente col nome di Pelmetto, fu già dai più dichiarata inespugnabile e venne indarno esplorata dalla guida zoldana Angelo Panciera, detto Mago, fin dal settembre dello scorso anno.

Venuto io a cognizione di ciò, feci intendere al Mago che di buon grado avrei preso parte con lui ad un novello tentativo, e, fatta venire anche l'espertissima guida Clemente Callegari di Caprile, ci ponemmo finalmente in marcia tutti e tre la mattina dell'8 luglio, alle ore 1,30, partendo da Fusine di Zoldo Alto e decisi ad una seria azione, a cui ci eravamo preparati studiando bene la montagna col canocchiale.

Il tempo era greve, le nebbie avvolgevano tutta la valle. Passando pel villaggio di Coi (m. 1495) ci portammo a dar l'attacco alla grande fessura, in cui la neve buona ci scansò la fatica di una lunga ascesa pel ripido ghiaione. Le pareti laterali si ergevano maestosamente al cielo, solcate qua e là orizzontalmente da cornici nevose. Giunti quasi alla sommità della fessura, volgemo a sinistra, proseguendo così sulle basi del Pelmetto, lungo una comoda cornice coperta di sabbia e neve, la quale ne attraversa la faccia meridionale in tutta la sua larghezza. Passando da questa faccia a quella occidentale superammo uno spigolo della roccia, come se si trattasse d'un vero cubo. Dopo ciò termina la cornice e ci trovammo (alle ore 8,35) davanti ad una parete rocciosa alta una decina di metri, liscia, strapiombante, quella stessa parete che aveva inesorabilmente arrestato il Mago nel suo tentativo. E qui vorrei saper descrivere al vivo quelle due belle figure di guide arrampicate ed abbracciate alla roccia, che la palpavano, la scalpellavano e strisciavano l'un sopra l'altro. Si fecero così due intaccature eollo scalpello. Quindi il Mago, memore della sconfitta sofferta, con uno slancio brillante supera alle 10,12 il difficilissimo passo, che credetti opportuno di battezzarlo col nome di *Salto del Mago*. Se in questo punto si potè ammirare in lui in alto grado la qualità di arrampicatore, il Callegari dimostrò una vera abilità direttiva.

Alle ore 11,26, dopo non gravi difficoltà, piantai la bandiera sulla vetta ch'io battezzai col mio nome, malgrado i miei meriti troppo piccini. Che volete? L'uomo è talvolta assai debole!

Una piccola refezione fu abbreviata da uno strano rumore fischiante tramandato dai ferri delle nostre piccozze: la nebbia era densa, l'elettricità si

scaricava abbondantemente attraverso le nostre persone. Non tardò molto a farsi sentire un fragoroso scoppio di fulmine. Dopo cinque minuti eravamo appollaiati sotto una roccia strapiombante; i fulmini guizzavano che pareva un inferno: le numerose valanghe aumentavano il terrore della situazione. La durò poco però, e come a Dio piacque, un colpo di vento spazzò via tutto.

Alle ore 13 ritornavamo sui nostri passi e alle 14,24 ripassavamo il Salto del Mago sotto una allegra scolatura d'acqua. Alle 15 nuova pioggia e nuovo appollaiamento per una buona ora. Finalmente si abbandonò la corda alle 17,05 e si arrivò a Fusine alle 18,30.

Dott. FRANCESCO SPADA.

Monte Terminillo m. 2213 (Appennino Centrale ¹). — Da parecchio tempo agognavo di salire il Terminillo, ma, o per una ragione o per l'altra, non avevo mai potuto realizzare il mio sogno. La bella e rara occasione delle due feste del 15 e 16 agosto mi tentò nuovamente: mi accinsi a studiare definitivamente la gita, che mi parve piuttosto lunga e faticosa, tanto che me ne invogliai ognor più: ne parlai ad alcuni miei amici, e, a farla breve, venne deciso di compierla.

La sera del venerdì, 14, col treno delle 20,30, io, il sig. Giuseppe Giovanna (Sezione di Roma), e il comune amico sig. Alessandro Aluffi partimmo alla volta di Antrodoco ove giungemmo alle 3 del successivo sabato. La notte era splendida, e tirava un venticello che ci costrinse a ricorrere al supplemento di copertura. Montammo in una vettura e traversato il paese (484 m.), si proseguì su una bella ed ampia strada in discreta salita alla cui destra scorreva il Velino, e alle 4 giungemmo a San Quirico. Credevo di trovarmi in un paese, e invece non vidi che un paio di case, e Morfeo vi regnava sovrano. Il nostro auriga se ne ritornò colla vettura ad Antrodoco, e noi, non ritenendo prudente l'andare a Micigliano senza guida, ci avvicinammo alla prima porta che ci si parò dinanzi e con quattro colpi di alpenstock e un paio di energici chi! ci sentimmo rispondere dal di dentro: « Vengo, vengo ». Dopo pochi secondi la porta si aprì e comparve un gagliardo contadino, il quale di buon grado accettò di accompagnarci a Micigliano per la discreta mulattiera che vi guida in tortuose spire salendo sempre tra fertili campagne e amene vallate al cui fondo rumoreggiano abbondanti acque. Alle 5, fra i primi chiarori dell'alba ci apparve Micigliano, grosso gruppo di negre case, appollaiato s'un verdeggiante colle. Attraversate vigne e campi, alle 5,15 entriamo nel paese (708 m.), mentre il nascente sole illumina di rosea luce i monti sopra Antrodoco e l'intera Valle del Velino.

La nostra guida ci accompagna nell'unica bottega esistente, di un certo Di Biagio Giocondo, il quale si divide in quattro per contentarci e renderci comoda e pulita la sola stanza disponibile: è insomma con noi di una commovente gentilezza, di quella gentilezza che caratterizza l'Abruzzo forte e gentile.

« L'Abruzzese rinchiuso nella cerchia degli aspri suoi monti, costretto a vivere, quando non emigra, gran parte dell'anno nella solitudine, allorchè vede qualche forestiere è spinto dalla sua natura franca, cordiale e gentile a ad essere verso di lui rispettoso e deferente, e di una ospitalità quale ben difficilmente può ritrovarsi altrove, ospitalità omai divenuta proverbiale e piena di sollecitudine e premura, non affettata, ma sincera e dignitosa ». Così parla dell'abruzzese l'egregio dott. Abbate, segretario di questa nostra Sezione, nella sua bella « Guida al Gran Sasso d'Italia ».

¹) Vedi: E. ABBATE, *Il gruppo del Terminillo*, nel " Boll. C. A. I. ", vol. XXIX, pag. 181.

Ci rifocilliamo alla meglio e coll'aiuto del Segretario comunale ci mettiamo alla ricerca d'un individuo pratico della montagna. Non è invero una facile bisogna: essendo la festa della Madonna, si dice alle 6 la messa grande e cantata, e nessuno per alcuna ragione vuol perdere la sacra funzione. Attendiamo circa tre quarti d'ora, poi io perdo la pazienza. Dalle molte parole scambiate col bravo Giocondo capisco ch'egli è pratico del Terminillo e uomo svelto e risoluto, ma mi pare troppo in là con gli anni: in conclusione, egli col massimo entusiasmo ci propone di accompagnarci sul desiato monte scendendo a Lisciano. Accettiamo, ma un dubbio birbone, amareggia la gioia di aver finalmente trovata la sospirata guida: il dubbio che Giocondo non possa o sappia condurci fin sulla vetta.

Ci carichiamo di provvigioni in abbondanza e alle 6 $3\frac{1}{4}$ lasciamo Micigliano. Per una comoda mulattiera si gira a sinistra del paese e risalendo un colle giungiamo al boscoso e profondo vallone Ravara: lo si contorna interamente e alle 7 $1\frac{1}{4}$ si giunge alla fresca fonte Sant'Angelo, che sgorga da una colossale roccia a picco sul cui giallo colore spicca un goffo affresco raffigurante il miracoloso santo: il nostro Giocondo vi s'inchina scoprendosi il capo. Io fisso l'affresco, volgo lo sguardo in giro e nell'immenso vallone indorato dal sole, e commosso, quasi senza volerlo, saluto anch'io l'immagine.

Il vallone è traversato. Alle 8,5 entriamo in un bosco di faggi, battendo un letto di torrente che fiacca le nostre gambe e rallenta il nostro celere avanzare; poi il bosco cessa e la via si fa più ampia e in un più ripida. Sarà larga circa 25 metri; il suolo è composto di ciottoli ed enormi massi rotolati dalle acque e dalle valanghe, sui quali ora piomba ardente il sole: si suda a meraviglia, ma, benchè lentamente, avanziamo sempre incassati in quel bianco e malagevole sentiero. Alle 8 $1\frac{1}{4}$ appare il Terminiletto (2108 m.), dall'aguzza vetta, parte brullo, parte boscoso; ecco il Terminillo che innalza il suo colossale costone quasi interamente brullo: ma la vera cima non si scorge. Una tal vista ci ringagliardisce: abbandoniamo il letto del torrente, e, volgendo a destra, eccoci alle 8,50 alla fonte di Mezzo dove ci riposiamo e dissetiamo: alle 9 $1\frac{1}{2}$ giungiamo al Prato Comune, dove havvi uno stazzo. Pare un vero accampamento zingaresco: varie tende sono piantate, alcuni pecorai stendono al sole delle pelli, altri radunano i branchi di pecore, dividendoli poi con reti di corde, altri sdraiati in terra si riposano facendosi cuscino delle forti braccia, col bronzato viso rivolto al cielo, da cui tutto attendono, tutto sperano, ed altri attizzano il fuoco che arde sotto enormi pentole fisse a grossi tripodi: capre e pecore pascolano tranquillamente, ed il capo (vergaro) a cavallo di un gagliardo mulo sorveglia tutti e tutto.

Fan corona e sfondo a questa campestre e pittoresca scena il Terminiletto il Terminillo, Monte Rotondo e la Costa degli Uccelli. Il sole impera, ma non fa caldo, chè spira un leggero venticello che fa prolungare la nostra fermata. Quale incanto, quale vita beata, devono vivere quegli uomini! A me pare che fra loro non possano albergare e passione e vizio e odio: mi sembrano i veri felici!

Alle 9 $3\frac{1}{4}$ abbandoniamo lo stazzo e iniziamo la salita del vero Terminillo. Si prende per coltello la base del monte, lasciando a sinistra il Terminiletto: la salita è aspra e malagevole per innumeri detriti mobili che franano sotto i nostri piedi. Dopo una buona ora di siffatta marcia ci fermiamo e miriamo il Terminiletto. Gran Dio! quanto è ancora in alto! e dire che dobbiamo vederlo ai nostri piedi!! Lo stazzo si è impicciolito e a mala pena

si distingue l'affaccendarsi degli uomini, delle pecore e delle capre; solo le voci e il tintinnio dei campanacci delle bestie giungono fino a noi. Avanti! la salita diventa terribile, la vetta è inarrivabile. Bisogna avanzare con molta prudenza afferrandoci alle rocce sporgenti. L'alpenstock è quasi d'imbarazzo, il sostare è pericoloso per il vento quasi gelato che ci dà dei brividi, sfidando il sole che calmo splende nell'immenso azzurro infinito. Urrah! La vetta appare e con essa la torretta: una tal vista ci dà nuovo ardore, si balza di roccia in roccia e alle 12 in punto calchiamo la desiata vetta, su cui tutti ci sdraiamo beandoci nel mare di sole e nella calma infinita, solenne, respirando a pieni polmoni la pura, benefica aria, di tutto e tutti dimentichi. Oh quanto allora ci è cara la vita, quanto ne siamo contenti, orgogliosi!

Eccoci di nuovo in piedi, l'occhio fisso al grandioso panorama. Ecco il gruppo del Gran Sasso, dall'aspetto alpestre e selvaggio, le due vette del Gran Corno dal ghiacciaio scintillante al sole, l'Intermesole, il Cefalone, il Camicia e il Corvo; il Velino, la Maiella, il Viglio, vero esercito di giganti, e le innumerevoli vette della Marsica: e poi Aquila, Rieti, Leonessa, i laghetti di Cantalice e il lago di Piediluco col minuscolo aguzzo Caperno. E giù a piombo quasi sotto ai nostri piedi ecco lo stazzo, il Terminilletto, Pratocomune: verso Leonessa il monte scende a picco in un formidabile precipizio a massi sporgenti, a colossali rupi frastagliate e squarciate in tutti i sensi.

Nemmeno una nuvoletta offusca l'infinito azzurro del cielo; è un paradiso. Solo talvolta il gracchiare di alcuni corvi svolazzanti nell'ampio vallone turba l'impagabile silenzio che nel suo muto linguaggio tanto soavemente parla al cuore, all'anima. Il tempo incalza, e con esso l'appetito. La caratteristica colazione sulla vetta non ci sorride perchè fa troppo freddo e manca l'acqua: si decide dunque di scendere al Pozzo della Neve. Fatte un paio di fotografie e rimirato l'intero orizzonte a noi dintorno, a malincuore iniziamo la discesa dall'altro versante, cioè verso Lisciano.

Sono le 12 1/4: si precipita dalla parete ovest, si oltrepassa la insenatura che divide il Terminilletto dal Terminillo, e poi si risale il primo fino alla sommità. È indispensabile una fermata: di lassù io fisso il Terminillo e mi si presenta così bene e così selvaggio che lo eterno su una lastra fotografica. Dopo di che si ridiscende a precipizio, traversando per fianco enormi brecciai di frananti sassi, giuocando d'equilibrio per mantenerci in piedi. Alla nostra sinistra s'innalzano colossali rocce a picco, tutte a massi quadrangolari e quasi uniformi, levigate dalle nevi e dai venti, sì che mi sembrano enormi mura ciclopiche, fedeli custodi del gigante Terminillo.

Alle 13,20 giungiamo al Pozzo della Neve: cogli alpenstock facciamo nel ghiaccio dei buchi in cui ficchiamo le nostre bottiglie di vino onde rinfrescarlo: in breve il desco è imbandito, ma, ahimè! pur troppo anche in breve le provvigioni sono scomparse: quale voracità e celerità insieme.

Alle 14 1/4 si riprende la discesa fra la più schietta allegria. Si traversano due o tre monti completamente ricoperti di verde su cui si scivola maledettamente, poi fra boschi e rocce giungiamo finalmente ad imboccare la mulattiera che ci deve portare alla lontana Lisciano.

La precipitosa discesa fatta a sbalzi comincia a stancarci non poco: dobbiamo render grazie al bravo Giocondo, il quale ci delizia con spiritose barzellette ed avventure capitategli quando era luogotenente nella Guardia Nazionale all'epoca del brigantaggio. E chiacchierando come trotta! Quale gagliarda fibra in quell'uomo la cui barba già biancheggia, e io che avevo

dubitato! La strada non finisce più: ecco appare d'un tratto sotto ai nostri piedi Lisciano, gruppo di poche case. Dopo 4 lunghe ore di siffatta marcia entriamo finalmente nel paese alle 18 1/4. E francamente vi giungiamo stanchi: sono 14 ore che camminiamo e come, e per quali strade! Entriamo in un'osteria e a gran velocità ci rifocilliamo discretamente, riposandoci fino alle 20; e poi si decide la partenza. Una forte stretta di mano al buon Giocondo, di cui serberò sempre grata memoria, e arrampicatici s'un primitivo carrettino (chiamato biga) via di corsa diretti a Piediluco. Passiamo per Rieti, capoluogo della Sabina presso la riva destra del Velino, e dopo 4 ore di cammino, oltrepassata la fertile Valle del Velino, giungiamo verso le 24 a Piediluco dove pernottiamo.

Alle 5 1/4 della successiva domenica siamo già in piedi a rimirare l'amenò e caratteristico Lago di Piediluco (lacus Velinus) e l'aguzzo Caperno in esso specchiantesi. Con una barca traversiamo il lago e giunti alle falde del Caperno, poco sopra al margine del lago, sperimentiamo la famosa eco che, parlando a voce alta verso il paese, ripete distintamente un verso endecasillabo. Poi sempre con la barca percorrendo l'intero canale del lago ci arrestiamo là dove il canale sbocca nel fiume.

Ripresa quindi la via carrozzabile, dopo un'oretta giungiamo alla celebre, grandiosa cascata delle Marmore, formata dal fiume Velino che va a gettarsi nella Nera, cascata che ispirò la musa di Byron. Alle 9 1/2 entriamo in Terni e preso il treno delle 12,21 ritorniamo in Roma alle 14,50 della domenica.

Fra le molteplici gite ed ascensioni fatte finora, questa fu assolutamente la più gradita, che lasciò in me e nei compagni sì care impressioni che nulla potrà mai cancellare, il cui solo ricordo riempie l'anima di una mistica gioia, di una ineffabile soavità che solo l'alta montagna può procurare.

SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

Monte Sirente m. 2349 (*Appennino Centrale*). — Il 1° settembre, partito a mezzanotte da Galiano Aterno insieme col collega Muzi e coi fratelli Verticchio, giunsi a Forca Cerasole alle 3 e pel crinale del Sirente alla vetta più alta alle 6 del mattino. Tempo bello e panorama esteso. Il gruppo è interessante pel suo aspetto alpestre. Verso Galiano e Seccinaro è tutto uno scoscendimento roccioso quasi a picco, il cui effetto orrido fa contrasto con due laghetti che si scorgono giù nella valle, solitari e tranquilli.

Effettuiamo la discesa pel versante di Celano giungendo a Bauli alle ore 11, dopo aver gustato sotto Monte Canale una buona tazza di caffè compresso in tavolette della casa Ferrero di Roma, che raccomando.

Bauli è un altipiano coltivato, a 1250 metri sul livello del mare, con una corona di piccole cime che lo circondano e distante dalla stazione di Colarmele 1 ora 1/2 di cammino (linea Roma-Solmona). Potrebbe servire come centro di escursioni. Havvi un casale provvisto di acqua, il cui proprietario, signor Giovanni Verticchio, persona garbatissima, sarebbe lieto di ospitare tutti i giorni degli alpinisti.

Da Bauli si ritorna a Galiano in due ore per la Valle d'Inferno, dove la leggenda del paese narra che il Diavolo ha avuto i suoi illustri natali, tanto che ogni buon montanaro passandovi suol gettare un sasso in segno di scongiuro contro la grossa pietra, sulla quale un bel giorno dicesi che fu trovato il Diavolo in fasce. Dalla Veduta, località a mezz'ora da Galiano, si domina l'ampia e pittoresca vallata dell'Aterno.

D. SCACCHI (Sez. di Roma).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Roma.

Al M. Cavo m. 949 e al Tuscolo m. 670. — La gita sociale bandita pel 22 novembre u. s., malgrado il tempo incerto, riunì alla stazione 30 persone. Il programma recava: M. Cavo, Rocca Priora, Tuscolo; un triangolo veramente classico nel cuore del Lazio. Troppo ci vorrebbe a descrivere degnamente questa regione; mi restringerò ad alcune poche particolarità dell'itinerario.

In un'ora e un quarto la comitiva si recò da Frascati a Rocca di Papa passando, circa a mezza via, per gli Squarciarelli, ridente paesaggio da idillio, ma di triste fama per antiche e recenti aggressioni, aumentata ancora dal nome pauroso del fosso che l'attraversa, detto « dei ladroni ».

Di Rocca di Papa parlò Massimo d'Azeglio nei « Miei Ricordi », nè mi permetterò di aggiungere altro, fuorchè il voto che uno dei tanti progetti studiati per congiungere a Roma colla ferrovia questo pittoresco paese, abbia a diventare presto una realtà. Si dovette poi alla squisita cortesia del prof. Adolfo Cancani, venuto apposta da Roma, se la comitiva potè visitare l'osservatorio geo-dinamico posto al sommo del paese sotto il masso roccioso dell'antica fortezza. Egli fece vedere la piattaforma circolare tagliata nella roccia del monte e isolata dall'edificio, sulla quale poggiano gli strumenti per l'osservazione e la registrazione dei movimenti tellurici; degli strumenti stessi, delicati e ingegnosissimi, spiegò il meccanismo e il modo con cui vengono segnalati, non solo i terremoti della regione, ma pure quelli che avvengono nelle più remote parti del globo, indicandone la direzione e la distanza. Fu un'oretta di trattamento piacevole e istruttivo.

Dopo mezz'ora di strada la comitiva per la *via numinis* raggiunse il culmine di M. Cavo, non già per ringraziar Giove Laziale, come gli antichi vincitori di battaglie, cui era decretata l'*ovazione*, ossia il piccolo trionfo, ma col modesto e gradito proposito di far colazione e godersi il panorama. Panorama unico al mondo! Ecco come ne scrive M. D'Azeglio nel ricordato libro: « Ho vedute in vita mia grandi e belle estensioni di paese in monte, in piano, sui mari, sui laghi; ma una vista che tanto campo offrìsse all'immaginazione, alle grandi memorie, al gusto artistico e alla poesia non l'ho incontrata in nessun luogo e neppure che le si avvicinasse ». E il D'Azeglio parla qui soltanto della vista che aveva verso settentrione e ponente dal balcone della sua camera a Rocca di Papa; appena la metà di quanto lo sguardo abbraccia da Monte Cavo.

Rinunzio alle descrizioni; osservo soltanto per gli alpinisti che da questa cima si domina tutto il campo d'azione della Sezione Romana del C. A. I., dal Gran Sasso, che fa capolino dietro il Guadagnolo, sino al Circeo in fondo alle Pontine; dal Terminillo, che torreggia al di là del Gennaro, ai Cimini che chiudono l'orizzonte a NO. lasciando intravedere dietro di sè le vette sfumate del Montamiata e del Monte di Cetona. Auguriamoci che un bel giorno qualche volenteroso capace venga a tracciare il panorama che si scopre da M. Cavo, a somiglianza di quel che fu fatto pel monte Generoso e per tanti altri punti delle Alpi. Intanto prima di abbandonare quel culmine glorioso, mandiamo un memore saluto alla vicina cresta dell'Artemisio, pur essa appartenente a questo incantevole gruppo di monti, alla quale la Sezione di Roma diresse nel 1874 la sua gita inaugurale, seguita poi da tante e tante altre, che fanno fede della sua costante operosità.

Scesa ai campi d'Annibale, la comitiva ristette un momento ad osservare il piccolo *orrido* di Pentima Stalla, formato da una rupe precipitosa foggiate a torrioni che si direbbero fatti ad arte, se non si sapesse che sono effetto di erosione delle acque. In questa località, che forma lo sbocco N. del gran cratere centrale dei vulcani laziali, esistono diverse sorgenti, allacciate in parte

per uso del vicino paese di Rocca di Papa, e che sono quelle stesse dell'antica acqua Augusta albana, la quale, secondo il Lanciani, passando per Palazzola, faceva capo all'*Albanum* di Domiziano. Di qui per largo e comodo sentiero in direzione NE. attraverso la macchia, si scende nella valle dell'Algido. Per essa passava la via latina, del cui selciato tuttora si vedono tracce, e scorreva l'acqua Crabra, derivata dalle sorgenti Angelosia (corruzione di Algidosia) e del Canalicchio, poste in un bacino formato dai colli a S.SE. di Rocca Priora, la quale acqua suppliva anticamente ai bisogni di molte fra le sontuosissime ville sparse nel territorio tuscolano e oggidì ancora rievoca e disseta le ville e la città di Frascati. Salita la nuda erta opposta, s'arriva a Rocca Priora (m. 768) avendo impiegato 2 ore nella traversata da M. Cavo. Nella parte più elevata del paese s'apre una vasta spianata, che offre un bel panorama specialmente sui monti Tiburtini, Prenestini e sulla valle del Sacco.

Dopo breve respiro gli escursionisti mossero pel Tùscolo seguendo il sentiero che corre poco sotto la cresta nel versante S. di M. Salomone e si stacca dalla carrozzabile di M. Compatri circa a metà del largo giro che fa questa appena fuori di Rocca Priora. Questo sentiero dopo breve salita corre pianeggiante verso Tùscolo, insinuandosi, presso al suo termine, tra il muro di cinta del convento di Camaldoli e la macchia sovrastante che riveste il fianco dell'Acropoli. S'impiegò in questo tragitto un'ora e un quarto. A Tùscolo s'ammira il teatro conservatissimo, l'anfiteatro, la posizione stupenda, e qua e là avanzi di mura e ville e frammenti di lapidi e sculture. Tra sì venerande antichità non riesce sgradito l'incontro d'una fontana a pochi passi dal teatro verso Camaldoli al principio d'una via antica. Altri tre quarti d'ora di marcia piacevolissima, rasentando la villa della Rufinella e la chiesa dei Cappuccini, nella quale fu eretto, non è molto, un monumento al cardinal Massaia, e la comitiva rientra in Frascati sull'imbrunire.

Questa e altre simili gite faranno forse sorridere qualche alpinista dedito alle ardue ascensioni. Eppure concorrono anch'esse a diffondere ed avvivare l'amore della montagna. Non tutte le sezioni del sodalizio alpino hanno vicine le alte vette, nè sempre e tutti gli ascritti amano o possono accingersi a difficili e faticose imprese; è quindi regola elementare di sana politica pensare a tutto e a tutti. Nel campo dello « sport » non manca la concorrenza, sia pure involontaria, a' cui effetti nessun miglior riparo che larghezza di concetti e libertà e varietà d'opera nei maggiori limiti consentiti dall'istituzione. Bene perciò si adopera la Sezione di Roma col bandire di tanto in tanto, tramezzate alle altre maggiori escursioni, delle gite utili e piacevoli anche a quei monti che non misurano la loro altezza a migliaia di metri, favorita in ciò da un territorio ricco quant'altro mai di grandi memorie e di bellezze naturali.

G. BUTTINI.

DISGRAZIE

Al Gross Mörchner nello Zillertal. — Su questa montagna, il 5 settembre u. s. periva in modo singolare il dott. Fritz Drasch di Graz, uno dei migliori e più sperimentati alpinisti della presente generazione. Ecco il sunto della lunga relazione data dal suo compagno d'escursione sig. dott. Hermann Sirk nel n° 18 (pag. 221-22) delle « Mitth. D.Oe. Alp.-Ver. », sunto che ricaviamo dall'autorevole « Alpine Journal » (n. 133), il quale però non si pronunzia riguardo alla vivace discussione che è sorta intorno al modo di agire dell'alpinista e della guida che salirono quel picco lo stesso giorno.

Da molto tempo il dott. Drasch aveva in animo di salire il Mörchner dal NE. partendo dalla Capanna Greizer alla testata della Floitenthal. Da quel

lato discende dalla vetta un ripido canale ghiacciato avente per sponde due costole rocciose, delle quali quella a destra di chi la guarda era la scelta dal Drasch per esser scalata. A tal fine egli col suo amico dott. Sirk dormì nella citata capanna la notte del 4 settembre. Vi dormirono pure un alpinista tedesco e la sua guida i quali al mattino lasciarono la capanna mezz'ora prima degli altri. Quando Drasch e Sirk raggiunsero i piedi della montagna s'accorsero di essere stati preceduti su per la costola destra da quelli partiti prima ed affine di evitare le pietre da essi smosse in alto attaccarono con una certa esitazione, la costola sinistra, che conoscevano essere la più difficile fra le due. E la scalata fu invero ardua. I due amici avevano già superato due terzi dell'altezza quando divenne necessario pel dott. Drasch, che era il primo, di passare sopra un gran masso sporgente, dietro il quale si fermò il dott. Sirk facendo passare la fune, per maggior sicurezza, fra un masso e la montagna. Il Drasch era fermamente legato ad un capo della fune e ne aveva seco tre o quattro lunghezze attorcigliate attraverso il petto e la spalla. Sirk non vedeva nulla di quanto il suo amico faceva, ma soltanto raccoglieva o rilasciava la fune man mano che questi procedeva o ritornava indietro. Improvvisamente, senza udire alcun grido o rumore di sorta, egli ricevette un violentissimo strappo dalla corda, che gli forzò la mano sinistra contro la roccia tanto da ferirsela. Non ricevendo in seguito risposta alcuna dal suo amico alle sue grida ripetute, salì egli pure sul masso sporgente che gli toglieva di vista e giuntovi sopra scorse il suo amico sospeso all'estremità della fune. Con un fischio diede subito il « segnale-disgrazia alpino » sperando che l'altra comitiva, giunta allora sulla cima, lo udisse, ma invano. Con grave difficoltà riuscì a staccare e deporre il Drasch e tentò farlo rivivere somministrandogli cognac e fregandolo con neve, ma senza alcun risultato. Non permettendogli la mano ferita di discendere oltre per roccie, si pose nel pericoloso canale e riescì a discenderlo raggiungendo poi nella notte Ginzling; ma disgraziatamente, causa il cattivo tempo scatenatosi, solo due giorni dopo una forte comitiva di guide riuscì a riacquistare e portare in basso il corpo della vittima. Il dott. Sirk, che è medico, assicurò che quando raggiunse il Drasch, sia il cuore che il polso avevano già cessato di battere. Egli cadde per due lunghezze di corda, cioè dai 24 ai 30 metri.

La morte va ascritta al violentissimo strappo che gli causò lesioni interne e non (come dapprima si era creduto) alla fune che attorcigliandosi attorno al collo l'avrebbe strangolato. Quest'ultimo fatto venne soltanto posto in chiaro quando in seguito ad un accurato esame del cadavere si scorse che la fune posta traverso lo stomaco aveva solamente piegato il capo da un lato.

Il dott. Drasch aveva 39 anni, ma da 18 anni faceva l'alpinista, ed era stato sovente compagno del Purtscheller che ne scrisse una commovente necrologia nel citato numero delle « Mitth., ecc. ».

Molto probabilmente uno sdrucchiolo sulla roccia fu la causa di questo fatale accidente, ma può pure darsi che sia stato determinato da un appiglio mancatogli improvvisamente. Non avendo il sig. Sirk udito alcun grido, si ritiene certo che la caduta fu istantaneamente fatale. Si disse pure che la montagna era quel giorno in cattive condizioni, e che il dott. Drasch, essendo piuttosto eccitato dal fatto che un'altra comitiva percorreva la via che egli aveva progettata, si trovava inclinato ad affrettarsi ed a forzare cattivi passi che avrebbe esitato a tentare in più calmo stato di mente.

Al Vorberg nella Carinzia. — Il 7 agosto u. s. perirono, per caduta dalle roccie di questa montagna il maestro di scuola Stefan Horaciz e il prof. Schmal di Berlino.
(Mitth. D.Oe. A.-V., n. 17 p. 214).

PERSONALIA

Luigi Palmieri. — Il 10 settembre 1896 moriva in Napoli, nell'età di 89 anni, fra il compianto unanime non solo degli scienziati, ma di ogni classe di cittadini, il senatore prof. Luigi Palmieri.

Modesto, operoso, non mancò mai ad una sua lezione nell'Università, non tralasciò mai di dedicarsi ai suoi studi prediletti di fisica sperimentale, nella quale era sommo. Di Luigi Palmieri, come scienziato, non è il caso di parlare in questa « Rivista », essendo stati già i suoi meriti scientifici ampiamente illustrati in altri periodici e da ben altri che da noi se ne potrebbe degnamente discorrere. È soltanto come socio del Club Alpino Italiano che qui è nostro dovere commemorarlo.

Veramente, se per alpinismo s'intendesse soltanto quel genere di « sport » che si limita a percorrere più o meno montagne ed assurgerne alle più alte cime, ben poco di lui si potrebbe dire, chè, iscritto al Club Alpino quando non era più giovane, non poteva al certo distinguersi come ascensionista.

Ma se il vero scopo dell'alpinismo è ben più elevato e consiste nello studio dei monti e nella loro illustrazione, nessuno meglio del defunto meritava di essere Socio Onorario del Club Alpino, come quegli che fin da giovane, dedicatosi allo studio del Vesuvio, ne era divenuto il più perfetto conoscitore ed illustratore a segno, che l'idea del nostro Vulcano non andava più disunita da quella del Palmieri, e nominando lui, correva subito alla mente l'idea del Vesuvio. E bene il Ministro della Pubblica Istruzione, parlando innanzi al suo feretro, ebbe a dire: « Molte cose ha sepolto il Vesuvio, ma non seppellirà mai il nome di Luigi Palmieri. »

E Luigi Palmieri amava il terribile monte, che non lo aveva mai spaventato con le sue eruzioni; lo amava, perchè lo conosceva, lo aveva studiato continuamente e intimamente per indagarne i misteri, per scrutarne le leggi che ne regolano i fenomeni.

Nacque il Palmieri in Faicchio (provincia di Benevento) nel 21 aprile 1807 e a soli 18 anni, laureatosi in architettura, si diè subito all'insegnamento della fisica e della matematica. Tenne poi cattedra di filosofia nell'Università di Napoli fino al 1860, quando passò alla cattedra di fisica sperimentale con la direzione dell'Osservatorio Vesuviano, che tenne fino al giorno della sua morte. Era pure studiosissimo di cose letterarie e classiche.

L'ultima sua conferenza fu sulla influenza delle fasi lunari nelle eruzioni vulcaniche, in cui dimostrò che le attrazioni lunari influiscono direttamente sui movimenti interni della terra, che danno luogo alle eruzioni ignee, per modo che l'inizio di un'eruzione concorda coll'avvicinarsi o col principiare del plenilunio.

Tra le numerose sue opere ricorderemo principalmente quella sulle *Correnti telluriche*, e l'altra « *Il Vesuvio dal 1875 al 1895.* » Nella pubblicazione fatta dalla nostra Sezione nel 1887 sotto il titolo « Lo spettatore del Vesuvio e dei Campi Flegrei » è una sua bellissima monografia contenente la *storia del Vesuvio* dall'anno 79 dell'era volgare fino al 1875.

La Sezione di Napoli, fin dalla sua costituzione, ebbe a grande onore di annoverare fra i suoi soci, come onorarii, Arcangelo Scacchi e Luigi Palmieri, i due scienziati che spesero la loro vita negli studi sul nostro vulcano.

Ora, nel volger di pochi anni entrambi sono scomparsi dalla scena del mondo, ma le loro opere sopravviveranno, e i loro nomi resteranno sempre nel cuore di tutti.

La Sezione di Napoli.

LETTERATURA ED ARTE

Douglas W. Freshfield: The Exploration of the Caucasus. Due volumi in-8° imperiale, illustrati da una carta del Caucaso Centrale e da cartine minori, da oltre 70 fotoincisioni a pagina intiera fuori testo e da parecchi panorami (in gran parte quelle e questi riproduzioni di fotografie di **Vittorio Sella**), oltrechè da più di 100 autotipie nel testo, ricavate da fotografie dei signori V. Sella, M. de Déchy, H. Wolley e W. Donkin. — Londra 1896. — Prezzo Lire sterline 3 e scellini 3.

Quantunque superfluo, dichiariamo anzitutto che è questa una pubblicazione seria, splendida e artistica che ci presenta il Caucaso quale risulta dalle molteplici esplorazioni fattevi in questi ultimi trent'anni.

I primi capitoli sono dedicati alla scoperta e investigazione, ai lineamenti caratteristici del paese, alla sua storia generale antica e moderna. Nei capitoli susseguenti sono trattati ripartitamente i diversi gruppi ne' quali si può dividere la catena, i valichi, le vallate principali, delle quali sono esaminati la natura e l'uomo, il paesaggio e gli abitanti.

La Valle dell'Ingur, la famosa Soanezia, occupa tre capitoli. Alcune ascensioni principali vi sono narrate dagli stessi primi esploratori. Vi è un capitolo dedicato alla Flora, un altro alla Geologia, scritto dall'illustre Bonney; ma nessuno alla fauna, essendo stato pubblicato recentemente un libro di « Grossa Caccia » nel Caucaso. Un'appendice contiene molte indicazioni utili al viaggiatore: altitudini, itinerari, ore di marcia, tabelle meteorologiche, ecc.

Una carta molto nitida del Caucaso Centrale, alla scala di 1 : 210.000, specialmente elaborata dal Freshfield sulle fotografie e sui dati raccolti da molti viaggiatori, corregge le prime carte dell'Istituto Topografico Russo per la parte alta dei monti.

In quanto alla scoperta, il Freshfield, esposte alcune notizie riflettenti le antiche epoche mitologica e storica, narra come egli vi andò nel 1869 con alcuni suoi compatrioti; altri lo seguirono; dopo diciannove anni egli vi ritornava. e con lui e dopo di lui vi andarono e ritornarono parecchi inglesi, alcuni tedeschi e pochi italiani.

Il nostro collega Sella vi andò la prima volta nel 1889, poi una seconda nel 1890 e finalmente nella scorsa stagione estiva, sempre portando la sua camera oscura sulle vette meglio dominanti la catena, nelle valli più interessanti, nei valichi glaciali tra l'Elbruz e il Kasbek; traversando e riattraversando la Catena molte volte. I due splendidi volumi sono il risultato delle investigazioni di tutti, illustrate dalle fotografie del Sella.

La lettura della parte descrittiva ci fa subito accorti di quanto poco conosciamo il Caucaso dai soliti trattati di geografia e di quanto quella regione differisca dalle Alpi per viabilità e comodità di soggiorno.

Per la parte storica è interessante la lettura dei progressi del Governo Russo in quelle regioni, dal 1802 in cui si ebbe la dedizione volontaria degli Ossetini per isfuggire alle vessazioni dei Turchi e dei Persiani, sino ad oggi.

Parlando delle bellezze naturali, egli dice che la flora vi è lussureggiante. Le pagine del Levier, botanico svizzero, docente in Toscana (riportate dal Freshfield per intero), sono entusiastiche per quella fioritura, per quella vegetazione, alla quale vorrebbe dare il nome di Macroflora.

Letterato ed alpinista, l'Autore trasporta chi lo legge in quelle regioni colla magia della sua dizione colorata e sempre elegante. Il suo costante entusiasmo dinanzi agli sterminati panorami delle vette e anche davanti ai rustici idilli nelle valli florite è sostenuto da uno stile perfetto, sempre adatto all'elevatezza del pensiero.

Il Freshfield è poi maestro nel dipingere colla penna e vorremmo poter ripetere la descrizione della gola di Cerek, un taglio profondo di oltre 1500 metri nel monte. La Via Mala delle Alpi scompare accanto a quel fenomeno, unico anche nel Caucaso.

Per comunicare le sue impressioni sul carattere generico del paese, l'Autore stabilisce continuamente confronti. Dice che le vedute sono meno pittoresche che nelle Alpi, ma più grandiose e non mai volgari. Il cielo luminoso e profondo, sempre vaporoso anche quando è sereno, ha effetti di luce singolarmente belli che ricordano le trasparenze opaline della Campagna Romana ed escludono la durezza del paesaggio svizzero.

La supremazia del paesaggio Caucasiaco sta nello slancio delle vette, nell'abbondante ornamentazione glaciale degli anfiteatri, nella ricchezza di foreste e di fiori. L'inferiorità è evidente nelle valli per la mancanza di laghi, di cascate, di casette e campanili sporgenti dalle masse frondose delle basse colline. L'assenza stessa d'ogni ricordo storico o personale, la mancanza di ogni traccia umana in molte regioni, concorrono a rendere meno apprezzato quel paesaggio.

« Sella ed io — dice nella prefazione — offriamo questi volumi a coloro che trovano diletto e ristoro dalle loro fatiche intellettuali in un viaggio arduo, fra popolazioni primitive, in un paese alpestre, nell'aria frizzante del ghiacciaio, nelle avventure di scoperta, quali si incontrano appunto fra le vergini altitudini della Catena del Caucaso. »

Ecco infine un saggio di quanto scrissero i periodici inglesi circa il lavoro del Sella nella presente pubblicazione:

(*Times* del 28 luglio). — « Si può dire che le tavole illustrative non sono mai state sorpassate per bellezza di esecuzione. Le vedute riprodotte non sono solamente quadri interessanti, ma disegni illustrativi nel vero senso della parola. Sono modelli di quel che dovrebbero essere le illustrazioni di un testo. Sono artistiche per quanto la fotografia può avere un valore d'arte; ma quel che più importa quelle vedute hanno un valore geografico innegabile, poichè rendono evidente con precisione e chiarezza (non raggiungibile a parole) i lineamenti del paese studiato. »

Giovanni Delle Piane: Guida per escursioni negli Appennini e nelle Alpi Liguri, con note di A. ISSEL, L. MAZZUOLI, O. PENZIG e R. GESTRO e una appendice di A. ISSEL. Seconda edizione. — Genova 1896, per cura della Sezione Ligure del C. A. I. — Tipografia Fratelli Pagano ¹⁾.

La Sezione Ligure, in occasione del XXVIII Congresso alpino ha pensato di ripubblicare questa pregevole opera del Delle Piane (la 1^a edizione fu stampata nel 1891) il quale vi ha fatte non poche aggiunte e modificazioni che notevolmente la migliorano. Molto opportuno ad esempio fu l'estenderla a quella parte delle Alpi Marittime compresa tra la Val Gesso e il Colle di Tenda ²⁾.

Iniziano il volume brevi ma succosi cenni storici e statistici della Liguria, dovuti al socio notaio G. MARCHINI; seguono diverse utili avvertenze dell'A. circa l'epoca delle escursioni, il corredo, i bagagli, i cibi utili agli alpinisti, le principali norme igieniche, ecc. — La parte sostanziale del volume è divisa in 34 itinerarii che abbracciano la vastissima zona montuosa compresa tra il Varo, Nizza, Cuneo, Mondovì, Acqui, Tortona, Voghera, Piacenza, Parma, Reggio, Lucca, Viareggio e le due Riviere. — In questa 2^a edizione sembra diminuito il numero degli itinerarii (la 1^a ed. ne contava 41), ma tale mancanza è soltanto apparente, perchè l'A. pensò bene di fondere in due soli gli itinerarii in cui erano frazionate la Riviera di levante (Genova-Viareggio) e

¹⁾ Il volume elegantemente rilegato in pelle è in vendita presso la Sezione Ligure al prezzo di L. 4 per i Soci del C. A. I. e di L. 5 per gli estranei.

²⁾ Trattandosi d'una Guida di cui demmo estesa bibliografia quando se ne stampò la 1^a edizione, non ci dilunghiamo a riparlarne, ci limitiamo piuttosto a notare le differenze esistenti in questa ristampa.

quella di ponente (Genova-Nizza). Ne aggiunse poi 4 di nuovi i quali occupano una quarantina di pagine e sono: Da Cuneo alle Terme di Valdieri — Da Nizza a S. Martino-Vesubia — Da Genova a Ovada e Acqui — Da Spezia a Borgotaro e Parma. — Per la parte riguardante le Alpi Marittime, l'A. ebbe la valida collaborazione del socio ing. F. Ghigliotti.

Il metodo dell'A. è quello seguito generalmente in tal genere di pubblicazioni: partendo da un centro importante, descrive l'itinerario per recarsi ad un altro, fermandosi ad ogni paese o villaggio per darne il maggior numero possibile di indicazioni pratiche, un cenno sulla posizione e sulle cose notevoli, quindi un largo indice delle escursioni fattibili colle ore di marcia occorrenti e buon numero di utili dati. — Per l'Appennino naturalmente la costante facilità d'accesso delle montagne non esige indicazioni particolareggiate, ma per le Alpi Apuane e le Marittime occorrendo maggiori informazioni, l'A. in generale dà qualche nota di più. Confessiamo però che avremmo preferito si fosse anche esteso maggiormente negli itinerarii che toccano i più eccelsi gruppi delle Alpi Marittime, come quelli dell'Argentera, del Clapier e dei Gelas.

Tra le descrizioni sono intercalate brevi ma utili note scientifiche, di geologia, zoologia, botanica, ecc., dovute a chiari scienziati come i professori Issel, Mazzuoli, Gestro e Penzig. La divisione degli itinerarii, la quantità e precisione di dati dimostrano nell'A. una perfetta conoscenza della grandissima zona che ci fa percorrere. Le ultime pagine del volume sono riservate ad una pregevole Appendice scientifica, dovuta all'egregio prof. Issel. Sono in essa riassunte le indicazioni pratiche per l'uso dell'aneroido nella misura delle altezze con tavole di riduzione e formule relative, il modo d'adoperar la bussola e le osservazioni da farsi nei fiumi, laghi, torrenti, ghiacciai, ecc. Seguono poi istruzioni per fare raccolte geologiche, botaniche e zoologiche.

Completa il volume l'indice alfabetico dei nomi propri ricordati nella Guida, un prospetto grafico degli itinerarii e il quadro d'unione delle tavolette dell'I. G. M. Vi sono inoltre tre chiari e nitidi profili panoramici disegnati dall'A. Il 1° presenta la Riviera occidentale vista da Genova alta, e abbraccia, oltre che l'Appennino, anche buona parte delle Alpi Liguri e Marittime. Di queste ultime è in vista la vetta più alta, l'Argentera, a ben 133 chilometri in linea retta. Il 2° panorama ci dà il più ristretto orizzonte dell'Appennino ligure orientale visto dal M. Leco 1072, in Val Polcevera. Il 3°, preso dal M. Diamante 667 m. immediatamente a N. di Genova dà una veduta dell'Appennino Ligure centrale.

Una buona carta generale al 500.000 (collocata in apposita busta annessa al volume) torna utile assai a chi maneggia il volume. Di questo, nitida e chiara è la stampa, elegante la legatura in pelle scura.

È un peccato non sieno scritte in grassetto, oltre ai nomi delle località, anche quelli delle mete d'escursione: ne sarebbe in tal modo facilitata la ricerca. Del resto questa menda di forma non ha che ben mediocre importanza.

In complesso, considerando che quest'opera è del tutto originale per quanto riguarda la quasi totalità del territorio montuoso che descrive, fa onore al benemerito A. che con tante fatiche la compilò e alla Sezione Ligure, la quale ne arricchì la letteratura alpina.

Da Genova a Cuneo attraverso le Alpi Marittime. — Genova 1896.

Con questo titolo la Sezione Ligure ha fatto ristampare in elegante opuscolo la relazione del XXVIII Congresso Alpino compilata dal prof. Carlo Ratti e pubblicata nella « Rivista ». In fine alla stessa sono registrate le numerose escursioni fatte da gruppi di Congressisti durante e dopo il Congresso. Il fascicolo è arricchito dalla riproduzione d'uno splendido acquerello del celebre pittore E. T. Compton, rappresentante la Punta dell'Argentera, la vetta più alta delle Alpi Marittime.

Presso la Sezione Ligure sono in vendita alcune copie dell'opuscolo a L. 0,50.

The Alpine Journal. Vol. XVIII, Num. 133 (agosto 1896). — Londra.

Il *Weisshorn*, questa superba piramide di forme sì regolari, che il Tyndall chiamò il più nobile picco delle nostre Alpi, conservava vergine ancora da piede umano, una delle sue tre ripide creste, la Sud-Ovest, che corrono gradatamente avvicinandosi, a formare la vetta. Ed il sig. E. A. BROOME che già l'aveva salito per le vie note, fu il fortunato alpinista che riuscì a vincere le non poche nè lievi difficoltà che presentava la cresta inesplorata la quale dallo Schallijoch sale alla cima. Egli ci racconta, che la nuova via d'ascensione si svolge lungo una serie di torri e « gendarmi », la più parte dei quali vanno scalati, mentre quelli che si possono girare debbono sempre contornarsi verso destra e non mai a sinistra (ovest). Ognuno di essi presenta difficoltà sempre nuove ed è unito a quello che lo sussegue con piccole ed esili creste di neve. Presso la vetta, dopo girata una gran torre di roccia rossastra, invece di riafferare, come avrebbe dovuto, a mezzo d'un gran canalone nuovamente la cresta, continuò per una mezz'ora lungo la parete, che dovette poi in tutta fretta abbandonare per la continua minaccia di pietre cadenti e così per cresta sempre compiere la salita, che richiese ore 5 1/2 dal Schallijoch.

Un innamorato delle Alpi Graie, che da tanti anni le studia ed illustra colla massima cura, ed al quale siamo debitori di opere pregevoli su di esse, il sig. GEORGE YELD, descrive nel secondo articolo due nuove imprese alla *Torre del Gran San Pietro* ed alla vetta occidentale dei *Gemelli di Roccia Viva*. La via da lui seguita già venne riassunta in un breve cenno di cronaca inserito nel vol. XIV (an. 1895) della nostra « Rivista » a pag. 33-34.

Documento importante per la storia dell'alpinismo è la relazione qui pubblicata in disteso ed in francese, che il sig. BENOIT-NICOLAS MAGNIN fa della 1ª ascensione dell'*Aiguille Centrale d'Arves* da lui scalata nel 1839 assieme ad un suo fratello. Questa memoria è la stessa che venne letta e pubblicata la prima volta in occasione del « Congrès Scientifique des Sociétés Savantes de la Savoie » tenutosi il 12 e 13 agosto 1878 a St.-Jean de Maurienne.

Quindici anni fa in Val Formazza è il titolo del successivo articolo che contiene le memorie alpine del sig. A. CUST. È interessante seguire le sue peregrinazioni fra quei monti ch'egli visitò quasi sempre da solo, studiando la topografia di quelle regioni, disegnando anzi una carta che poi non pubblicò, essendo stata stampata nel frattempo quella del nostro I. G. M.

Seguono alcuni cenni necrologici in memoria del capitano *Marshall-Hall*, appassionato alpinista, noto specialmente per i suoi studi sul movimento dei ghiacciai, di Mr. *C. Packe* già segretario dell'A. C., botanico ed autore d'una guida dei Pirenei e di Mr. *C. D. Cunningham* il quale, oltrechè per le sue salite sulle Alpi, era conosciuto pel suo libro, scritto in unione al cap. Abney, sui « Pionieri delle Alpi ».

Infine havvi una relazione sull'esposizione fotografica e su quella degli schizzi del pittore MacCormick sul Caucaso, tenuta nelle sale dell'Alpine Club, poi il seguito delle nuove ascensioni compiute nel 1895 e di altre nel 1896, articoli bibliografici, miscellanea e gli atti ufficiali del Club. N. VIGNA.

Ricerca di libro.

Il sig. C. E. MATHEWS, antico presidente dell' « Alpine Club » di Londra, essendo occupato a preparare una monografia sul Monte Bianco, desidererebbe vivamente acquistare, od anche soltanto consultare, il seguente opuscolo:

Premier voyage fait à la cime de la plus haute montagne du continent (del dott. PACCARD). — In-8. Lausanne 1786.

Chi lo possiede e può disporne in un modo o nell'altro è pregato di inviarlo alla Redazione della « Rivista », oppure direttamente al richiedente

Mr C. E. MATHEWS — The Hurst, Four Oaks
(Inghilterra). near BIRMINGHAM

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Verbale della II^a Assemblea dei Delegati del 1896.
tenutasi il 20 dicembre alla Sede del Club in Torino.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Verbale dell'Assemblea 3 settembre 1896.
2. Elezione del Presidente:
Cessa d'ufficio: per scadenza ordinaria, Grober cav. avv. Antonio.
3. Elezione di cinque Consiglieri:
Cessano d'ufficio: per scadenza ordinaria, Rey cav. Giacomo, D'Ovidio comm. prof. Enrico, Vigna Nicola, Sella cav. ing. Corradino; per dimissione, Vaccarone cav. avv. Luigi.
4. Elezione di tre Revisori dei conti:
Cessano d'ufficio: per scadenza ordinaria, Alessio Rodolfo, Muriald Federico, Sciorelli Alessandro.
5. Bilancio di previsione per l'esercizio 1897.
6. Proposta, presentata collettivamente da venti soci della Sezione di Milano, che, in aggiunta all'art. 5 dello Statuto sociale, siano ammessi come soci aggregati del C. A. I. anche gli studenti delle Università e degli Istituti equiparati, che comprovino tale qualità.
7. Proposta della Direzione della Sezione di Lecco, che, in aggiunta all'art. 13 dello Statuto sociale, i Presidenti delle Sezioni siano delegati di diritto, in più del numero dei delegati attualmente fissati per ogni Sezione.
8. Comunicazioni diverse.

La seduta è aperta alle ore 14,30. — Presiede il Vice-Presidente *Palestrino*.

Sono presenti: *Cederna* e *Palestrino* Vice-Presidenti; *Calderini* Segretario Generale; *Rey* Giacomo, *Vigna*, *Zanotti-Bianco*, membri del Consiglio Direttivo della Sede Centrale non Delegati, ed i seguenti 47 Delegati che votano anche per altri 11, più 13 sostituiti, rappresentanti fra tutti 23 Sezioni, cioè: TORINO: *Barale* (anche per *Marchesi*), *Bertetti* (anche per *Vallino*), *Boggio*, *Cavalli* (anche per *Cibrario*), *Ferrari*, *Gonella*, *Rey* Guido, *Spezia* e *Sciorelli* (in sostituzione di *Devalle*); — AOSTA: *Canzio* e *Silvano* (in sostituzione di *Badini*); — VARALLO: *Canetta* e *Toesca di Castellazzo* (del Consiglio Direttivo); — AGORDO: *Cittadella-Vigodarzere*; — DOMODOSSOLA: *Gubetta*; — NAPOLI: *D'Ovidio* (del Consiglio Direttivo, anche per *Cossa*); — BIELLA: *Antonotti* e *Camerano* (anche per *Bozzalla*); — BERGAMO: *Richelmi* (anche per *Pesenti*); — ROMA: *Strambio*, *Garbarino* e *De Sanctis* (anche per *Apolloni* e *Zoppi*); — MILANO: *Binaghi*, *Chun*, *Cora*, *Entz*, *Fontana* (anche per *Turrini*), *Magnaghi*, *Noseda*, *Origoni*, *Porro*, *Scolari*, *Vötsch*, *Cederna* (in sostituzione di *Riva*) e *Ghisi* (in sostituzione di *Pini*); — VERBANO: *Casana*; — BRESCIA: *Duina* e *Biagi* (in sostituzione di *Prudenzini*); — PERUGIA: *Bordoni-Uffreduzzi*; — VICENZA: *Vicentini* (in sostituzione di *Da Schio*); — CATANIA: *Cibrario*; — PINEROLO: *Fer*; — LIGURE: *Bensa* (anche per *Mackenzie*), *Bozano L.*, *Camandona*, *Casaretto*, *Mondini* e *Timosci* (del Consiglio Direttivo); — LECCO: *Fantini* e *Ongania* (anche per *Cermenati*); — CREMONA: *Porro* e *Santi* (in sostituzione di *Trecchi*); — VENEZIA: *Grosso*, *Chigliato*, *Tivan* e *Mikelli* (in sostituzione rispettivamente di *Brentari*, *De Chantal*, *Gei* e *Oreffice*); — SCHIO: *Fiorio* e *Solari* (in sostituzione di *Massoni*); — ALPI MARITTIME: *Ambrosi* e *Mars*.

Scusano la loro assenza con lettera o telegramma, *Fusinato* del Consiglio Direttivo, e parecchi Delegati.

PALESTRINO, prima di passare all'ordine del giorno, ricorda la grave perdita che il Club ha fatto dopo l'ultima Assemblea nelle persone di due egregi e vecchi suoi membri, il teologo Farinetti e il senatore Perazzi, e ne legge la seguente commemorazione.

« *Onorevoli Signori,*

« Dopo l'ultima nostra riunione la famiglia alpinistica ha subite due gravissime perdite nelle persone del senatore Costantino Perazzi e del teologo Giuseppe Farinetti, il primo iscritto fra i fondatori, il secondo fra i primi soci del nostro Club.

« A dire degnamente de' loro meriti, degli studi, delle alpinistiche imprese, della cooperazione costante ed efficacissima da essi prestata cogli scritti e cogli esempi al conseguimento dei fini del nostro sodalizio occorrerebbe parola ben più eloquente ed autorevole della mia, e Voi certo sarete con me dolenti che l'egregio nostro Presidente non sia oggi qui al suo posto per commemorare i due rimpianti Veterani delle Alpi con l'abituale sua facondia e con quell'elevatezza di concetti che gli è propria.

« Per ventura il mio compito è agevolato ed abbreviato dalle due splendide necrologie che Voi sicuramente avrete lette nell'ultimo numero della nostra « Rivista Mensile » dettata sul Perazzi dall'egregio Segretario Generale avv. Calderini e sul Farinetti dallo stesso nostro Presidente.

« Tali scritti gettano vivida luce sul lungo e zelante operato, sulle grandi benemerienze dei due defunti, nè io saprei come in voi suscitare per Essi sentimenti di venerazione e di rimpianto maggiori di quelli che spontanei sorgono dalla lettura di quelle belle e commoventi pagine.

« Da esse risulta che Costantino Perazzi, sia come cittadino e scienziato, sia quale alpinista, seppe raggiungere le più alte cime con nobiltà d'intendimenti, con fermezza di propositi, non per ambizione personale, ma coll'alto ed unico scopo di servire alla scienza e di onorare la patria. Anche colla pratica dell'alpinismo invero egli illustrò l'Italia, poichè quando lo studio e l'esplorazione delle più ardue vette de' nostri monti parevano essere privilegio degli stranieri, allora appunto egli compieva le prime sue importanti ascensioni ed incoraggiava col suo esempio la gioventù italiana a percorrere ed a salire le Alpi.

« Il gruppo del Rosa fu indubbiamente il campo prediletto dei suoi studi e delle sue peregrinazioni; lo stesso gravissimo incidente occorsogli nel 1876 sul Sesiajoch non fece che accrescere il suo amore ed il suo entusiasmo per quel colosso delle Alpi. Ciò basta a dimostrare la sua ferrea tempra, la sua tenacia, il fermo suo carattere.

« Alla sua iniziativa è dovuta la Capanna Quintino Sella al Lyskamm, costrutta nel 1885; ed io stesso fui testimone delle innumerevoli faticose salite compiute dal Perazzi in quell'anno, con rara abnegazione, da Gressoney-la-Trinité alle alte roccie sulle quali la capanna posa, per vigilarne ed assicurarne la perfetta costruzione; e ricordo ancora come il suo viso, d'ordinario così calmo ed austero, fosse raggiante di gioia e rispecchiasse il più giovanile entusiasmo nel giorno in cui gli fu dato presiedere alla sua inaugurazione.

« Voi, o signori Delegati, rammenterete pure come il Perazzi abbia efficacemente contribuito all'erezione della Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti, dimodochè — per tacere di tutte le altre sue molte benemerienze — noi dobbiamo alla cooperazione di Lui lavori importanti, duraturi e fra i più utili che il Club possa vantare d'aver effettuati nelle Alpi.

« Anche il nome del compianto teologo Giuseppe Farinetti è indissolubilmente collegato ai più splendidi fasti dell'eccelso Monte Rosa, ai piedi del quale, nel simpatico villaggio di Alagna, egli vide la luce e serenamente morì.

« Come ben sapete, Egli nell'agosto 1842, all'età di 21 anni, allorchando il cuore s'accende d'entusiasmo per le imprese ardite, avventurose ed ignote, quando la fortuna e la gloria non paiono sogni ma facili realtà, Egli sentì il

fascino di una prima ascensione, comprese l'onore di prendervi parte e s'aggregò animoso a quella valente schiera d'Alagnesi che, guidata dal parroco venerando, compì la prima salita alla vetta del Monte Rosa, poi denominata Gnifetti, su cui ora sorge ospitale ed attraente la Capanna Regina Margherita.

« Anch'Egli poi, dopo aver visitate più volte le principali vette circostanti al suo paesello natio, diede opera zelante ed intelligente cogli scritti e coi consigli a vieppiù diffondere la conoscenza dei patrii monti, e ad invogliare la gioventù a percorrerli, studiarli ed amarli.

« Meditando sulle due gravissime perdite da noi subite, un sentimento di profonda indicibile tristezza invade il mio cuore, poichè penso che il vuoto dal Perazzi e dal Farinetti lasciato non potrà essere nè presto, nè facilmente colmato! Penso che il loro grande amore per la montagna si è per forza di natura spento, e mi domando se si ravviverà così caldo ed intenso nell'animo di nuovi proseliti!

« Oh certamente se i nostri monti, se l'eccelso Monte Rosa in ispecie, potessero conoscere la perdita dei due grandi loro Amici, essi velerebbero a lutto i loro candidi ghiacciai!

« Tuttavia io nutro speranza che i grandi esempi del Perazzi e del Farinetti valgano a mantenere calda nella nostra gioventù la nobile passione per l'alpinismo in tutte le sue ragionevoli manifestazioni, e profondo il culto per quegli ideali che alle cime delle Alpi hanno attratto tali nostri venerati Maestri.

« Io penso poi che dei due perduti insigni soci, il Club abbia a mantenere viva la memoria, collocando ad esempio in quel ricovero, che ad onore del Club ed a tutela degli alpinisti sorge sulla Punta Gnifetti, i loro ritratti con una breve iscrizione, semplice e modesta, come fu la vita di essi, la quale ricordi ai visitatori che il 9 agosto 1842 il Farinetti inalberava per la prima volta su quella vetta altissima il vessillo della Patria, ed il Perazzi nel 1893 vi accompagnava la Regina Margherita, prima sul trono d'Italia come sulle più eccelse cime delle Alpi.

« Così i loro spiriti, richiamati ed attratti a quella sublime altura dal nostro semplice ma grato ricordo, saranno di buon auspicio e di ausilio contro il frequente terribile infuriar degli elementi agli animosi salitori, i quali, ammirando entusiasti da quell'altissimo belvedere tanto splendor di creato, tanta immensità di spazio, non dimenticheranno, ne son certo, un pensiero di rimpianto e di gratitudine per sì benemeriti cittadini. »

GONELLA, a nome della Sezione di Torino, si associa alle nobili espressioni che udì pronunziare e che l'Assemblea dimostrò di ritenere quali fedeli interpreti dei suoi sentimenti, ma si sente in dovere di soggiungere che il Perazzi destò uno speciale rimpianto fra i soci della Sezione di Torino, sebbene a questa non fosse ascritto, poichè in molte occasioni le giovò coll'opera e coi consigli, ed in essa annoverava molti amici e ammiratori.

D'OVIDIO sorge a tributare il fiore del ricordo ad un altro illustre collega pure recentemente defunto, il senatore Luigi Palmieri, che, se non fu alpinista nel vero senso odierno della parola, percorse e studiò le montagne fin da quando il nostro Club Alpino non esisteva, e dedicatosi ben presto alle investigazioni dei fenomeni vulcanici là sul Vesuvio, al cui nome ormai il suo è legato, non tralasciava occasione di incitare i giovani a studiare le montagne, i vulcani, le lave. In nome dunque degli alpinisti si può esclamare: Onore al fisico illustre, al veterano della scienza!

L'Assemblea accoglie con plauso la conclusione dell'oratore. (Vedi anche a pag. 541 di questa « Rivista » il cenno necrologico sul Palmieri).

Essa approva pure con applausi la proposta formulata dal Vice-Presidente PALESTRINO nella sua surriferita commemorazione, cioè di porre un ricordo ai compianti Farinetti e Perazzi nella Capanna Regina Margherita che sorge sulla Punta Gnifetti.

Passando a svolgere l'ordine del giorno, al 1° punto si approva senza lettura ed osservazioni il *Verbale della precedente Assemblea dei Delegati*, tenutasi in Genova il 3 settembre, come venne pubblicato sulla « Rivista » di settembre a pagine 397-401.

Al 2° punto, che riguarda la *elezione del Presidente del Club*, PALESTRINO legge uno scritto presentato dal Delegato STRAMBIO, in cui, facendo appello ai sentimenti di ammirazione e gratitudine che ritiene unanimi nel cuore dei rappresentanti delle Sezioni verso il Presidente finora in carica, cav. avvocato GROBER, per l'abnegazione, solerzia e intelligenza con cui ha diretto e amministrato le cose del Club e tanto degnamente lo ha rappresentato nelle Assemblee e nei Congressi, si propone di rinunziare alla votazione, affinché il medesimo venga riconfermato per acclamazione.

CANZIO crede non si debba accogliere la proposta, non per contrastare all'acclamazione che troverebbe ben disposti gli animi nell'Assemblea, ma perchè ritiene non regolari le elezioni con tale procedimento.

STRAMBIO invoca il precedente avutosi nell'ultima rielezione di uno dei Vice-Presidenti, ma PALESTRINO dichiarando che, di fronte alla obiezione del Delegato Canzio, il Consiglio Direttivo è in dovere di osservare il disposto del Regolamento, invita i Delegati a votare per la nomina del Presidente.

CALDERINI fa la chiama dei votanti che sono 77: raccolte le schede e fattone lo scrutinio dai Delegati Gubetta e Mikelli, si proclama eletto

GROBER cav. avv. Antonio, con voti 73 — (schede bianche 4).

Il risultato della votazione è accolto da vivi applausi.

Si passa al 3° punto: *Elezione di 5 Consiglieri*, di cui quattro per scadenza ordinaria ed uno per dimissione data dal cav. avv. VACCARONE.

PALESTRINO, prima di procedere alla votazione, legge una lettera della Sezione di Verona, con cui accennando alle benemerenze del cav. Vaccarone, si invita l'Assemblea a non accettarne le dimissioni, e ciò per il bene di tutto il Club, che a lui già tanto deve e che tanto aspetta ancora dall'opera sua prudente e illuminata.

PORRO dichiara di avere uguale mandato dalla Sezione di Cremona.

CEDERNA, come rappresentante della Sezione di Milano si associa alla proposta delle due predette Sezioni, poichè si tratta di un valoroso che dedicò la vita e l'ingegno alla nostra Istituzione, come alpinista valentissimo, come lavoratore e scrittore indefesso e studioso, dandoci ancor recentemente un preziosissimo volume a completare la « Guida delle Alpi Occidentali » nella quale unitamente agli altri suoi numerosi lavori condensò tutto lo scibile in materia alpinistica. Invita quindi l'Assemblea a respingere unanime le dimissioni del benemerito Collega.

PALESTRINO, dichiara che il Consiglio Direttivo dopo aver fatto tutto il possibile per far desistere il Vaccarone dal suo proposito, dovette infine sottoporre le dimissioni all'Assemblea, e facendo notare che in questo caso non si tratta di elezione alla scadenza dalla carica, pone ai voti la proposta delle Sezioni di Verona, Cremona e Milano, di respingere le dimissioni del consigliere Vaccarone.

L'Assemblea ad unanimità e con plauso afferma di respingerle.

GONELLA, interprete dei sentimenti della Sezione di Torino, ringrazia le tre Sezioni sunnominate per la loro gentile e generosa proposta, come ringrazia pure l'Assemblea per aver riconfermato al Consiglio del Club l'operoso avvocato Vaccarone, che è decoro e vanto della sua Sezione.

Procedendosi quindi alla elezione degli altri Consiglieri, CEDERNA preavvisa i Delegati, per evitare inutile dispersione di voti, che il socio ing. Alberto Riva della Sezione di Milano, ha rinunciato alla candidatura offertagli da un gruppo di soci, e PALESTRINO prega di far contemporaneamente, per risparmio di tempo, la *elezione dei 3 Revisori dei Conti* (4° punto dell'ordine del giorno).

Fatto lo spoglio delle schede (77 votanti) per la nomina dei Consiglieri, dai delegati Fontana e Grosso, viene presentato e letto il seguente risultato:

REY cav. Giacomo.	-	voti 64
D'OVIDIO comm. prof. Enrico	»	62
VIGNA rag. Nicola.	»	58
MONDINI Felice	»	38
SELLA cav. ing. Corradino	»	35

Coi seguenti voti dispersi: Vaccarone cav. avv. Luigi 6, Riva ing. Alberto 4, Gonella cav. avv. Francesco 2.

I primi tre, REY, D'OVIDIO e VIGNA, che ottennero la maggioranza dei voti a norma dello Statuto, vengono proclamati eletti *Consiglieri*. Non avendosi la maggioranza assoluta pel quarto, si procede ad una seconda votazione libera, scrivendo un solo nome sulle schede. Su 75 votanti si ha:

MONDINI voti 37	SELLA voti 37	Schede bianche 1
-----------------	---------------	------------------

Mancando ancora la maggioranza assoluta, la Presidenza invita a procedere ad una elezione di ballottaggio. Su 74 votanti si ha:

SELLA voti 38	MONDINI voti 35	Schede bianche 1
---------------	-----------------	------------------

Viene proclamato SELLA cav. ing. Corradino a quarto *Consigliere*.

La votazione pei Revisori diede eletti:

MURIALD Federico	voti 72
SCIORELLI Alessandro	» 71
ALESSIO Rodolfo	» 71

Il 5° punto dell'ordine del giorno porta: *Bilancio di previsione per l'esercizio 1897*. CALDERINI ne legge le singole categorie coi rispettivi articoli.

Vengono approvate senza discussioni ed osservazioni le Categorie I^a e II^a dell'Entrata. All'art. 1° della Categoria III^a « Inserzioni sulla copertina della Rivista Mensile » PALESTRINO esorta le Sezioni a favorire questo cespite d'entrata, procurando nei rispettivi distretti di ottenere inserzioni dalle persone o ditte che hanno interesse a giovare di questo mezzo di pubblicità; spiega poi come il cospicuo introito di circa L. 1500 avutosi nel corso del 1896 siasi in gran parte riscosso da ditte delle piazze di Torino e Milano, il che dà buon affidamento anche sul concorso delle altre.

Dietro domanda di MONDINI, comunica a titolo di elogio i nomi dei componenti la benemerita Commissione per le inserzioni, cioè i soci Boyer, Grosso e Turin della Sezione di Torino, e Canzio e Vigna della Sezione di Aosta.

GHISI dice che a suo avviso gli annunci lasciano alquanto a desiderare per formato e disposizione; li trova troppo grandi, quindi costosi e non accessibili a tutti. Chiede se non si potrebbero imitare i numerosi annunci delle « Mittheilungen » del C. A. Tedesco-Austriaco, i quali occupano spazi e quadretti di piccole dimensioni.

VIGNA spiega come i prezzi delle inserzioni siano stati calcolati al minimo possibile e sulla base di quelli degli altri periodici alpini; in quanto allo spazio dice che si è messo a disposizione fino a 1/16 di pagina, il cui prezzo diventa alla portata di chiunque. Aggiunge che la Commissione potrebbe anche far trattative con chi desiderasse per più volte uno spazio minore.

CAVALLI, mentre conviene ad elogiare la Commissione per i risultati ottenuti, chiede in qual modo ad una stoffa, per la quale si è inserito l'annuncio, venne data la qualifica di « raccomandata dal C. A. I. » — VIGNA spiega come si tratti di un panno speciale di nuova fabbricazione, che il negoziante si impegnò a provvedere ad un dato prezzo, se coll'autorità del Club poteva sperare d'esarlo fra gli alpinisti.

Viene quindi approvata l'intera Categoria III^a ed ultima dell'Entrata.

Dell'Uscita si approvano le Categorie I^a e i 4 primi articoli della II^a. Al 5° articolo « Biblioteca, » DE SANCTIS coglie l'occasione per tributare vivi elogi al Direttore della Biblioteca, barone Boggio, che con intelligenza e assiduità

attende all'ordinamento della medesima, ed esprime il desiderio che le pubblicazioni periodiche alpine siano poste sul tavolo della Biblioteca di mano in mano che giungono, perchè i soci possano essere al corrente del movimento alpinistico, senza aspettare che i fascicoli siano legati in volumi alla fine dell'anno.

CITTADELLA vorrebbe che si portasse da 300 a 400 lire, come nel bilancio precedente, la somma stanziata per acquisto e legatura di libri e carte; MONDINI ne fa formale proposta, adducendo che molti libri di argomento alpino sono di gran costo per l'eleganza dell'edizione e la ricchezza delle illustrazioni, quindi poche opere possono tosto esaurire la modesta somma bilanciata.

PALESTRINO è lieto di confermare gli elogi fatti al bibliotecario Boggio, ma in quanto alla somma in discorso la ritiene sufficiente ai bisogni della Biblioteca, perchè le citate opere costose in parte pervengono ad essa come dono degli editori o dell'autore; cita a proposito il cospicuo dono della recente splendida opera sul Caucaso del celebre alpinista inglese D. W. Freshfield, socio onorario del nostro Club, la quale è messa in commercio al prezzo di oltre 80 lire. Spiega come nei precedenti bilanci fossero stanziate 400 lire per provvedere specialmente alle molte legature ancora da farsi; quindi insiste a che si mantenga la somma come fu preventivata, ma, in omaggio alla proposta dei delegati Mondini e Cittadella, il Consiglio Direttivo si ritiene autorizzato a eccedere in tale spesa, se ne sarà il caso.

L'Assemblea, su proposta di D'OVIDIO, manda un plauso di ringraziamento al sig. Freshfield pel suo generoso dono.

PALESTRINO, circa il desiderio espresso da De Sanctis, non crede possibile lasciare in lettura i periodici alpini quando giungono, avendone bisogno per alcun tempo la Redazione, salvo quelli che giungono in doppia copia.

DE SANCTIS insistendo nelle sue idee presenta formale proposta, la quale, dopo varie spiegazioni scambiate fra lui e la Presidenza, viene formulata e accettata come segue:

« L'Assemblea dei Delegati propone che le pubblicazioni periodiche alpine « inviate in doppia copia siano poste a disposizione dei soci nella sala di lettura appena giungono, e le altre sieno concesse dietro richiesta fatta alla « Redazione. »

Dopo ciò si intende approvato l'art. 5 della categoria II^a, e si approva pure tutta la Categoria III^a.

Alla IV^a Categoria « Pubblicazioni », MONDINI si congratula per gli effettuati miglioramenti nella « Rivista », esprime la speranza che si proseguirà ad introdurvene altri, riproducendovi non solo vignette e schizzi, ma veri disegni e illustrazioni; e vorrebbe veder ridotta la parte ufficiale per lasciare maggior spazio agli scritti dei soci. Alla dichiarazione della Presidenza di non poter accettare tale riduzione, si spiega dicendo che si dovrebbe far più brevi i comunicati delle Sezioni ed evitare la ripetizione di circolari che riguardano un piccolo numero delle medesime.

VIGNA ammette che si può bensì ridurre qualcuna delle relazioni mandate dalle Sezioni, ma trova opportuno ripetere certe circolari, che d'altronde son poca cosa, per interessare tutti i soci ad adempiere essi e far adempiere dalle Sezioni i rispettivi obblighi. Indi la Categoria IV^a è approvata.

Al 1° articolo della Categoria V^a, « Concorsi lavori sezionali » FIORIO si dichiara d'avviso che questo concorso debba affatto sopprimersi per alleviare il contributo delle Sezioni verso la Sede Centrale, portarlo per es. a L. 6, affinché esse attirino maggior numero di soci col ribassarne la quota annuale. Crede che le Sezioni si compenseranno della mancanza del sussidio col maggiore introito portato dall'aumento dei Soci, ed intanto l'istituzione progredirà in forza numerica.

PORRO ritiene che le Sezioni piccole non ricevanti sussidi perchè non compiono lavori, com'è quella di Cremona che egli rappresenta, aiutino coll'at-

tuale contributo la Sede Centrale nel compito di sussidiare le Sezioni che compiono lavori a pro dell'alpinismo.

FIORIO cita delle Sezioni piccole che rimangono stazionarie o perdono soci perchè loro torna gravoso il fornire le 8 lire alla Sede Centrale.

CEDERNA dimostra che le Sezioni piccole aventi modesto numero di soci furono per lo più quelle che ebbero sussidi notevoli, non bastando i loro scarsi fondi a provvedere ai lavori intrapresi. Inoltre, se viene a mancare una parte del contributo dalle Sezioni importanti, la Sede Centrale non può più sussidiare convenientemente le Sezioni minori che compiono lavori alpini, come quelle di Lecco, Brescia, Bergamo. Cita il Club Alpino Tedesco-Austriaco, che ora in tal questione procede come il nostro, con grande vantaggio, mentre alcuni anni fa teneva il sistema che proporrebbe Fiorio, e fu ritenuto cattivo.

AMBROSI chiede spiegazioni sulle causali dei sussidi e PALESTRINO dice che si danno solo per lavori d'indole alpina, come sentieri, ricoveri, segnavie, guide, carte e simili pubblicazioni. A FIORIO, che chiede se non se ne diedero anche per festeggiamenti dei Congressi, risponde non constargli che ciò si sia avverato, e che la Sede Centrale esortò sempre le Sezioni a moderare le spese per tali avvenimenti.

SCOLARI ritiene che l'attuale sistema di dar sussidi alle Sezioni operose sia un potente vincolo di solidarietà fra le medesime e di unità pel Club.

PALESTRINO, dopo quanto fu detto, non accetta a nome del Consiglio Direttivo le modificazioni accennate da Fiorio, le quali non potrebbero tampoco discutersi non essendo all'ordine del giorno e implicando una modificazione allo Statuto; soggiunge che alle Sezioni fu già agevolato l'aumento [dei Soci coll'estendere la categoria di quelli aggregati; mette ai voti l'art. 1 della categoria V^a com'è proposto. È approvato.

Si prosegue poscia la lettura del Bilancio senz'altre osservazioni; infine lo si pone in votazione e viene approvato nella sua integrità, come venne proposto dal Consiglio Direttivo, in complessive lire 34540 in Entrata e Uscita.

Si apre quindi la discussione sul 6° punto dell'ordine del giorno, cioè sulla proposta di aggiunta all'art. 5 dello Statuto sociale per estendere agli studenti delle università ed istituti equiparati la facoltà di iscriversi soci aggregati nelle Sezioni del Club.

CEDERNA svolge la proposta nel senso già dichiarato nella precedente Assemblea, affermando che essa mira appunto a facilitare l'invocato aumento dei soci. Cita le Sezioni accademiche del Club Alpino Tedesco-Austriaco che hanno buon numero di soci e sono giovevoli al maggior sviluppo di quel potente Club, come fu spiegato in apposito articolo nella « Rivista » di luglio. A CANZIO, che chiede se i soci studenti avrebbero le pubblicazioni, risponde che potrebbero esserne provveduti, non però dalla Sede Centrale, ma dalle Sezioni a cui essi sono iscritti, con lieve sacrificio pecuniario di queste.

SCOLARI raccomanda di trovar modo che gli studenti iscritti soci ricevano le pubblicazioni.

CAVALLI propone che, a scampo di mantenere come soci aggregati degli studenti quando non sono più tali, si modifichi la frase finale della proposta dicendo « che comprovino di avere e mantenere tale qualità ».

FERRARI crede, da quanto ha potuto informarsi in Torino, che saranno pochi gli studenti che approfitteranno della facilitazione loro fatta per iscriversi al Club; BENZA e SANTI sono di opinione contraria; questi soggiunge poi che gli studenti, potendo frequentare le sale del Club, verrebbero a leggerci le pubblicazioni nostre e quelle di altre società alpine. GONELLA appoggia la proposta e insiste su che le pubblicazioni siano provvedute a spese delle Sezioni.

D'OVIDIO parla per chiarire un punto della questione: avendo udito dire che nelle città sedi di Sezione, ma prive di università, non si avranno soci della nuova categoria, dimostra che gran parte degli studenti universitari provengono

appunto dalle piccole città di provincia; se in esse v'è una Sezione del Club, questa deve accogliere gli studenti e assicurarsi come soci effettivi futuri.

Domandandosi da più parti di passare ai voti, PALESTRINO pone in votazione la proposta colla modificazione suggerita da Cavalli. Viene approvata.

Il numero 7 dell'ordine del giorno reca altra proposta di aggiunta allo Statuto, la quale consiste nel dichiarare delegati di diritto i Presidenti delle Sezioni, ma in più del numero dei delegati finora stabilito in rapporto col numero dei soci.

CHUN non ritiene opportuna tale proposta, sembrandogli che imponga di nominare delegato il Presidente; inoltre fa aumentare d'assai il numero dei delegati e porta uno squilibrio a favore delle Sezioni piccole. Per es.: 9 Sezioni che ora hanno 1 delegato ciascuna con un numero complessivo di circa 260 soci, verrebbero ad avere un numero doppio di delegati, cioè 18 fra tutte, mentre una Sezione sola colla stessa quantità di soci aumenterebbe di un solo delegato.

CALDERINI spiega quale sia la vera portata della proposta della Sezione di Lecco; risponde a Chun che approvandosi tale proposta non si impone menomamente alle Sezioni di nominare delegato il loro Presidente, perchè questi si intenderà essere senz'altro delegato in virtù della qualità che riveste di Presidente: — nè potrà temersi squilibrio perchè il Presidente potrà farsi supplire dal Vice-Presidente; ma non da altri Delegati o Soci.

FANTINI spiega come la proposta sia stata suggerita dal fatto che in un'Assemblea dei Delegati tenutasi dopo un Congresso, v'era una Sezione rappresentata dal solo Presidente, il quale, non essendo Delegato, non potè nè parlare, nè votare.

GONELLA appoggia la proposta perchè, secondo lui, col sistema attuale, se un Presidente non è eletto Delegato, si trova nel caso di dover dare le dimissioni. Inoltre trova che il vantaggio è uguale per tutte le Sezioni, cioè acquistano un voto di più per ciascuna.

BINAGHI appoggia pure la proposta, perchè i Delegati eletti ora rappresentano i soci, i quali possono talvolta non esser d'accordo d'idee col Presidente della propria Direzione.

ONGANIA trova giusto che il Presidente possa far sentire la sua voce anche quando non sia d'accordo con quella dei Delegati.

PALESTRINO dice che il Consiglio non ha difficoltà di accettare la proposta, nel solo senso però che il diritto sia personale e inerente alla carica di Presidente o Vice-Presidente, e non trasmissibile ad altro delegato o socio.

STRAMBIO dice che la proposta, come fu già svolta a Genova, tenda a dare maggior considerazione al Presidente.

SCOLARI è d'avviso che se sarà opportuno che il Presidente rappresenti la Sezione all'Assemblea, i soci lo eleggeranno.

ONGANIA spiega che, facendo come dice il preopinante, si avrà accumulazione di poteri, poichè si avrebbe un socio di meno alla carica di Delegato.

MAGNAGHI dimostra che la proposta risponde all'indole federativa del Club, in quanto che all'Assemblea i Presidenti rappresenteranno le Sezioni, i Delegati i Soci; soggiunge che non ha importanza lo squilibrio notato dal Chun, poichè non v'ha dualismo tra Sezioni grandi e piccole.

DE SANCTIS fa osservare che specialmente per le Sezioni lontane il Presidente non è sempre in caso di intervenire all'Assemblea, e talvolta neanche il Vice-Presidente; proporrebbe quindi la sospensione per studiare meglio la questione.

MARS vorrebbe conciliare le idee proponendo di stabilire che uno dei Delegati da nominarsi colle norme attuali debba essere il Presidente.

Molte voci chiedendo la chiusura, PALESTRINO mette ai voti prima la proposta De Sanctis per la sospensiva, che non viene approvata; poi la proposta

come fu discussa spiegata e circoscritta dal Vice-Presidente Palestrino a nome del Consiglio e, mediante prova e controprova, risulta approvata.

Prima di chiudere la seduta, PALESTRINO comunica all'Assemblea che fra pochi giorni S. A. R. il Principe Luigi Amedeo, Duca degli Abruzzi, Presidente Onorario della Sezione di Torino, giungerà a Venezia dal suo lungo viaggio di circumnavigazione; invita quindi i rappresentanti delle Sezioni a mandargli un saluto di omaggio e di congratulazione pel viaggio felicemente compiuto.

L'Assemblea approva con vivi applausi. — Indi la seduta è levata alle ore 17 1/2.

Il Segretario Generale: B. CALDERINI.

BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1897

approvato dall'Assemblea dei Delegati del 20 dicembre 1896.

		Consuntivo		Preventivo		Preventivo	
		ANNO 1895		ANNO 1896		ANNO 1897	
Entrata.							
CATEGORIA I. — Quote Soci.							
Art. 1. — Quote di Soci ordinari annuali a L. 8.	L.	29073	—	29600	—	29600	—
Art. 2. — Id. di Soci aggregati a L. 4	>	864	—	800	—	1000	—
Art. 3. — Id. di Soci perpetui a L. 100	>	500	—	500	—	500	—
CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.							
Art. 1. — Interessi sopra 1675 lire di rendita sul Debito Pubblico	>	1308	—	1312	—	1340	—
Art. 2. — Interessi sul conto corrente del Tesoriere	>	462	—	300	—	300	—
CATEGORIA III. — Proventi diversi.							
Art. 1. — Inserzioni nella copertina della Rivista Mensile	>	270	—	200	—	800	—
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla Rivista Mensile	>	433	75	400	—	400	—
Art. 3. — Proventi Capanna Regina Margherita	>	558	—	500	—	400	—
Art. 4. — Proventi casuali (quote arretrate, libretti ferroviari, ecc.)	>	591	—	50	—	200	—
Totale dell'Entrata	L.	34058	75	33662	—	34540	—
Uscita.							
CATEGORIA I. — Personale.							
Art. 1. — Redattore	L.	1500	—	1500	—	1500	—
Art. 2. — Applicato di Segreteria	>	1200	—	1200	—	1200	—
Art. 3. — Commesso	>	540	—	540	—	540	—
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari	>	115	—	500	—	500	—
CATEGORIA II. — Locale.							
Art. 1. — Pigione	>	825	—	825	—	825	—
Art. 2. — Illuminazione	>	103	74	120	—	120	—
Art. 3. — Assicurazione incendi	>	23	25	23	25	24	60
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio	>	220	25	250	—	250	—
Art. 5. — Biblioteca	>	406	50	400	—	300	—
CATEGORIA III. — Amministrazione.							
Art. 1. — Cancelleria	>	123	—	150	—	150	—
Art. 2. — Circolari e stampati	>	566	60	500	—	500	—
Art. 3. — Spese postali	>	350	—	350	—	350	—
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.							
Art. 1. — Bollettino e Rivista Mensile: stampa	>	13507	80	13000	—	14000	—
Art. 2. — Id. id. : spedizione	>	1883	91	1800	—	2000	—
CATEGORIA V. — Lavori e studi alpini.							
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali	>	9500	—	9500	—	9500	—
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini	>	482	—	500	—	500	—
Art. 3. — Manutenzione ed assicuraz. Rifugi	>	728	80	1300	—	1000	—
Art. 4. — Assegno alla Cassa soccorso Guide	>	500	—	500	—	500	—
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.							
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui	>	468	95	500	—	500	—
Art. 2. — Spese casuali	>	515	—	203	75	280	40
Totale della Spesa	L.	33559	80	33662	—	34540	—

CIRCOLARE IX^a**Votazione su modificazioni agli articoli 5 e 18 dello Statuto.**

L'Assemblea dei Delegati del 20 dicembre 1896 ha approvate le seguenti modificazioni allo Statuto:

All'art. 5, alinea 2°: — « Tale quota (di L. 8) per altro sarà ridotta a sole L. 4 per tutti i membri della famiglia di un socio ordinario col medesimo conviventi ed iscritti nella medesima Sezione, per gli studenti delle Università e degli Istituti equiparati, e per i minorenni, quando dichiarino « di rinunciare alle pubblicazioni sociali. »

All'art. 13, alinea 1°, 2° e 4°: — « Sono Delegati i Presidenti delle Sezioni; « ciascuna Sezione inoltre nomina ogni anno, nelle Adunanze generali, tra i « soci del Club, un Delegato, sempre rieleggibile, ogni 50 o frazione di 50 « soci, regolarmente iscritti nell'anno precedente.

« Un Delegato, in quanto vi sia autorizzato, può disporre anche dei voti « dei Delegati assenti della Sezione da lui rappresentata, purchè i detti voti « non siano più di tre, compreso il suo. I Presidenti delle Sezioni però non « possono essere rappresentati se non dai rispettivi Vice-Presidenti. »

Ora, perchè tali modificazioni siano adottate, a termini dell'art. 25 dello Statuto, è necessario che ottengano l'approvazione dei due terzi dei Soci che abbiano risposto all'interpellanza inviata loro individualmente dal Presidente del Club per mezzo di apposita scheda.

Si spedisce pertanto a tutti i Soci, per la votazione, l'annessa scheda, la quale, con la espressione del voto, dovrà dal Socio votante essere rinviata, o direttamente, o per mezzo della rispettiva Direzione Sezionale, a questa Sede Centrale del C. A. I., entro il giorno 31 gennaio 1897.

I Soci sono pregati di firmarsi sotto le parole *approvo* o *respingo*, secondo che intendono di approvare o di respingere la proposta in votazione, aggiungendo il nome della Sezione in cui sono iscritti.

Non si terrà conto delle annotazioni di emendamenti, od altre, che venissero apposte, nè delle schede che arrivassero dopo il 31 gennaio.

Le schede non avranno corso per la posta che con la francatura ordinaria che si applica alle lettere.

Il risultato della votazione verrà pubblicato nella « Rivista » di febbraio.

Torino, 31 dicembre 1896.

Il Presidente, A. GROBER.

CIRCOLARE X^a**Elenco dei Soci pel 1897. — Biglietti di riconoscimento.**

Nel mese scorso vennero spediti alle Sezioni i moduli per gli *Elenchi dei Soci* ed i *Biglietti di riconoscimento* per l'anno 1897. I moduli sono accompagnati da particolareggiate istruzioni, a cui le Direzioni Sezionali sono pregate di attenersi.

Si prega vivamente di spedire l'Elenco con la relativa copia e i biglietti intestati il più presto possibile, ed in ogni caso non dopo il 15 gennaio.

Le Sezioni che desiderassero una raccolta delle fascie contenenti gli indirizzi di tutti i Soci del Club ed anche quelli delle altre Società Alpine con cui esso è in relazione, dovranno farne domanda entro il 15 gennaio predetto.

Il Segretario Generale, B. CALDERINI.

Il Presidente, A. GROBER.

SOTTOSCRIZIONE

per la "fondazione Budden", a favore delle guide del C. A. I.

VI^a Lista.

Sezione di Milano	L.	100 —
Signor Turrini Gino	»	2 —
» Ghisi Enrico	»	2 —
» Tarantola ing. Pompeo	»	2 —
» Sinigaglia Gaspare	»	2 —
» Cora Enrico	»	2 —
» Binaghi Giacomo	»	2 —
» Nosedà Guido	»	2 —
» Mylius Giulio	»	2 —
» Allievi dott. Francesco	»	2 —
» Faraut avv. Federico, di Nizza	»	10 —
	Totale L.	128 —
	Importo delle Liste precedenti »	2629 60
	Totale L.	2757 60

SEZIONI

Sezione di Biella. — *Assemblea generale del 15 novembre.* — In questa seduta venne approvato il Bilancio preventivo per il 1897, nel quale sono stanziati altre 600 lire da aggiungersi alle 1200 già raccolte per organizzare il Congresso Alpino che, si terrà dalla Sezione nel 1898. Allo stesso scopo venne nominato un Comitato che riuscì composto del Presidente della Sezione e dei soci signori cav. Vittorio Sella, avv. F. Regis, cav. Lorenzo Delleani pittore, Emilio Gallo, dott. Francesco Antoniotti, prof. Lorenzo Camerano ed E. T. Compton, famoso acquarellista inglese. Si procedette pure all'elezione parziale dei membri della Direzione, riconfermando i signori avv. Gaia, E. Gallo, prof. Camerano, ed eleggendo di nuova nomina il signor Serafino Maia di Sordevolo.

Fra le comunicazioni della Presidenza sugli eventi dell'annata, si accennò all'escursione intersezionale del giugno scorso al M. Mars coll'inaugurazione del Rifugio Federico Rosazza e alla grave perdita del senatore Perazzi, amico della Sezione cui dava aiuto coll'occuparsi della conservazione della capanna sezionale Q. Sella al Felik.

Dopo la seduta i soci si riunirono a banchetto, al quale essendo presenti i colleghi V. Sella ed E. Gallo, reduci da una lunga escursione nel Caucaso, il presidente Vallino presentò loro il saluto e le congratulazioni collettive dei colleghi, poi pronunziò una lunga ed elaborata recensione dello splendido libro *The exploration of the Caucasus*, del FRESHFIELD con numerose illustrazioni tratte da fotografie di VITTORIO SELLA, recensione che riferiamo nelle sue parti principali a pag. 542 di questa Rivista. E mentre si prendeva il caffè si ammiravano dai commensali molte fotografie prese dal Sella durante il suo viaggio. Mezz'ora dopo, il suo compagno, signor Gallo, faceva il racconto aneddótico di detto viaggio, quale siamo lieti di pubblicare in questo numero. Il Vallino ed il Gallo furono attentamente ascoltati ed applauditi.

Sezione Valtellinese in Sondrio. — Il 6 novembre la sede di questa Sezione venne trasferita da via Ferrari ad altro locale più adatto nella casa Sassi De Lavizzari. L'inaugurazione della nuova sede si festeggiò con una bicchierata fra i soci e molti invitati. La Sezione ha in progetto di erigere un Rifugio-Osteria all'alpe di Scais (m. 1466), che dista circa 6 ore di cammino da Sondrio.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

CLUB ALPINO ITALIANO — SEDE CENTRALE

SCHEDA

per la votazione di modificazioni agli articoli 5 e 13
dello Statuto Sociale

L'Assemblea dei Delegati del 20 Dicembre 1896 ha approvato le modificazioni allo Statuto, qui a tergo riferite.

Ora, perchè tali modificazioni siano adottate, a termini dell'art. 25 dello Statuto, è necessario che ottengano l'approvazione dei due terzi dei Soci, che abbiano risposto all'interpellanza inviata loro individualmente dal Presidente del Club per mezzo di apposita scheda.

Si spedisce pertanto a tutti i Soci, per la votazione, la presente scheda, la quale, con la espressione del voto, dovrà dal Socio votante essere rinviata, o direttamente, o per mezzo della rispettiva Direzione Sezionale, a questa Sede Centrale del C. A. I., entro il giorno 31 gennaio 1897.

I Soci sono pregati di firmarsi sotto le parole *approvo* o *respingo*, secondo che intendono di approvare o di respingere la proposta in votazione, aggiungendo il nome della Sezione in cui sono iscritti.

Non si terrà conto delle annotazioni di emendamenti, od altre, che venissero apposte, nè delle schede che arrivassero dopo il 31 gennaio.

Le schede non avranno corso per la posta che con la francatura ordinaria per le lettere.

Il risultato della votazione verrà pubblicato nella "Rivista", di febbraio.

Torino, 31 dicembre 1896.

Il Presidente: A. GROBER.

Art. 5.

Disposizione in vigore.

Dalla quota di ciascun Socio sono prelevate L. 8, che debbono esser versate nella Cassa Centrale durante il primo semestre d'ogni anno.

Tale quota per altro sarà ridotta a sole L. 4 per tutti i membri di famiglia di un Socio ordinario col medesimo conviventi ed iscritti nella medesima Sezione, che dichiareranno nella loro domanda d'ammissione di rinunciare alle pubblicazioni sociali, e così pure per tutti i minorenni, che faranno la stessa dichiarazione.

Il diritto di godere di cotesta eccezionale riduzione cesserà col mutarsi delle condizioni personali su indicate dei Soci, o colla perdita della qualità di Socio nella persona da cui attinsero il diritto di appartenere alla speciale categoria di Soci contemplata nell'alinea precedente.

Modificazione proposta.

Dalla quota di ciascun Socio sono prelevate L. 8, che debbono esser versate nella Cassa Centrale durante il primo semestre d'ogni anno.

Tale quota per altro sarà ridotta a sole Lire 4 per tutti i membri di famiglia di un Socio ordinario col medesimo conviventi ed iscritti nella medesima Sezione, per gli studenti delle Università e degli Istituti equiparati, e per i minorenni, quando dichiarino di rinunciare alle pubblicazioni sociali.

Il diritto di godere di cotesta eccezionale riduzione cesserà col mutarsi delle condizioni personali su indicate dei Soci, o colla perdita della qualità di Socio nella persona da cui attinsero il diritto di appartenere alla speciale categoria di Soci contemplata nell'alinea precedente.

Approvo

Il Socio

Respingo

Il Socio

Sezione di

Art. 13.

Disposizione in vigore.

I Delegati sono nominati ogni anno tra i Soci del Club dalle Adunanze generali delle Sezioni e sono rieleggibili.

Ciascuna Sezione nomina un Delegato ogni cinquanta o frazione di cinquanta Soci regolarmente iscritti nell'anno precedente.

Per le Sezioni costituite nel corso dell'anno varrà il numero dei Soci che hanno firmata la domanda di costituzione.

Un Delegato, in quanto vi sia autorizzato, può disporre anche dei voti dei Delegati assenti della Sezione da lui rappresentata, purchè i detti voti non sieno più di tre compreso il suo.

Modificazione proposta.

Sono Delegati i Presidenti delle Sezioni; ciascuna Sezione inoltre nomina ogni anno, nelle Adunanze generali, tra i soci del Club, un Delegato, sempre rieleggibile, ogni cinquanta o frazione di cinquanta Soci regolarmente iscritti nell'anno precedente.

Per le Sezioni costituite nel corso dell'anno varrà il numero dei Soci che hanno firmata la domanda di costituzione.

Un Delegato, in quanto vi sia autorizzato, può disporre anche dei voti dei Delegati assenti della Sezione da lui rappresentata, purchè i detti voti non sieno più di tre, compreso il suo. *I Presidenti delle Sezioni però non possono essere rappresentati se non dai rispettivi Vice-Presidenti.*

Approvo

Il Socio

Respingo

Il Socio

Sezione di

TIP. G. CANDRETTI

Francobollo
da
20 cent.

Alla Sede Centrale
del Club Alpino Italiano

TORINO
via Alfieri 9.

CORDIAL - CAMPARI

Premiata e brevettata specialità della ditta G. CAMPARI

Milano - Fratelli Campari successori - Milano



Piano del Re al Monviso

28 agosto 1895.

Carissimo,

Ho fatto una escursione al Viso ed il Cordial dei fratelli Campari mi è stato davvero un supremo viatico.

Io anzi ho scoperto delle nuove virtù del Cordial Campari. E esso serve assai bene a correggere le freddissime acque alpine, e forma con esse una bevanda squisita e salubre. Mescolato all'acqua l'aroma del Cordial Campari spiega la sua fragranza in un modo straordinario e costituisce un eccellente carminativo per lo stomaco, che, come sai, nelle grandi ascensioni si trova quasi sempre un po' disturbato.

Ti prego di fare i miei ringraziamenti al fratello ed i saluti a tutta la tua famiglia. Tuo di cuore

Dr. ACHILLE MONTI

Professore di Patologia Generale

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO.

Bottiglia grande L. 6 - mezza bottiglia L. 3,50

(5-12)

Flacone tascabile con bicchierino di alluminio L. 1,50.

CASA RACCOMANDATA

Conserves Alimentari
Fruita Secca
Vini e Liquori di Marca
Saponi e Candele
Tutte le novità e specialità del genere si trovano sempre presso questa importante
CASA

PAOLO BAIARDINI

Via Alfieri, 1 - TORINO - Piazza S. Carlo

Conserves Alimentaires
Fruits Secs
Vins et Liqueurs
Savons et Chandelles
Toutes les nouveautés et les spécialités gastronomiques se trouvent dans cette importante
MAISON

MAISON RECOMMANDÉE

(11-12)

FARMACIA BOSIO GIA' MERCANDINO

TORINO — VIA GARIBALDI, 24 — TORINO

- Elisir Kola Composto.** (20 O₁0 di Noce di Kola) Prezzo: flacons da L. **1,30, 2 e 3.**
Dose: da 3 a 4 bicchierini al giorno.
- Ciocolatte alla Kola.** (4 O₁0 di Noce di Kola) Prezzo: L. **0,70** all'ettogramma.
Dose: Maximum gr. 150 al giorno.
- Ciocolatini alla Kola.** (ciascun cioccolatino contiene la sostanza attiva di 2 gr. di noce di Kola.) Prezzo: la scatola L. **1,20.**
Dose: da 4 a 5 al giorno.
- Pastiglie Gommose alla Kola.** (ciascuna pastiglia contiene la sostanza attiva di 1 g. di noce di Kola.) Prezzo: la scatola L. **1,00.**
Dose: da 8 a 10 al giorno.
- Lanolina in tubetti.** (preservativo contro l'eritema facciale prodotto dal cambiamento della pressione atmosferica.) Il tubetto L. **0,60.**
- Polvere e Pasta contro il sudore, escoriazioni, bolle dei piedi ecc. L. 1.00.**
A RICHIESTA SI PREPARANO FARMACIE TASCABILI (11-12)
CONTENENTI:
Laudano, ammoniacca, cartine antidiarroiche, taffetas, medicazione antisettica, ecc.

Premiata Fabbrica di PREPARATI ANTISETTICI

e Laboratorio Chimico del

CAV. UFF. CARLO ROGNONE
TORINO

10 Diplomi d'onore e 20 Medaglie d'oro — Gran Medaglia d'oro di 1^a classe del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio — Brevetti della Casa di S. M. il Re.

Casse, armadi, cassette, buste, zaini, pacchi, ecc. contenenti i Medicinali, Materiali antisettici ed Accessori occorrenti per medicazioni d'urgenza, con relativa istruzione circa l'applicazione ed uso dei medesimi per le Società di Navigazione, Ferrovie, Stazioni, Tramvie, Cantieri, Officine, Comuni sprovvisti di farmacia, Medici condotti, Istituti, Stabilimenti industriali, Treni ferroviari, Club alpini, Teatri, Scuole, Ginnastica, Villeggianti, Famiglie, Viaggiatori; Cacciatori, Alpinisti, Ciclisti, Guardie Municipali, Soldati, ecc., ecc. (8-12)

ENRICO LAMBERTENGGI

MILANO — Fatebene Fratelli 7 — MILANO

FORNITORE SPECIALISTA

Veri Loden Tirolesi (impermeabili) per alpinisti.

Apparati Fotografici — Trepiedi solidissimi e leggerissimi (Brevettati) di primarie Fabbriche del Tirolo e della Germania. (8-12)

PREZZI SENZA CONCORRENZA

LIBRERIA ROUX

DI

RENZO STREGLIO

TORINO — Galleria Subalpina — TORINO

Libreria Italiana e Straniera - Commissioni per l'Estero - Abbonamenti a tutti i giornali - Deposito esclusivo delle Fotografie Alpine del Cav. Vittorio Sella e del Cav. Santini - Guide Baedeker, Joanne, ecc.: Carte geografiche, corografiche e topografiche - Atlanti Italiani e Stranieri. (12-12)

Libreria SCHMID FRANCKE e C. a LUGANO.

Abbiamo pubblicato:

CARTA DEL MONTE BIANCO

al 50.000, in 8 colori, 90 × 40 cm.

fatta per ordine di A. BARBEY dall'ing. X. IMFELD dietro i rilievi, le misure e la nomenclatura di L. KURZ

Prezzo **Fr. 10** — montata su tela **Fr. 12**

Raccomandiamo la nuova:

CARTA DELL'ALTA ENGADINA

in rilievo a colori al 50.000 pubb. dall'Uff. Topog. Svizzero

Prezzo sciolta **Fr. 6** — montata su tela **Fr. 7,50**

Siamo depositari ufficiali pel Canton Ticino di tutte le carte pubblicate dalla Confederazione Svizzera e ne mandiamo a richiesta il *Catalogo generale gratis*.

I prezzi s'intendono in franchi oro od in carta italiana col cambio del giorno. Aggiungere sempre le spese dell'affrancatura e della raccomandazione. (5-12)

Indirizzo per l'Italia

Libreria Schmid Francke e C.

Fermo in posta Campione d'Intelvi (prov. di Como)

HOTEL MAZZOLENI - Lecco

Unico in riva al lago — Raccomandato ai Soci del C. A. I. per la sua modicità nei prezzi unitamente ad un servizio inappuntabile. — Servizio di vetture — Corrispondente colle Guide patenate.

I Soci del C. A. I. - dell'U. V. I. - del T. C. C. I. presentando la tessera godono dello sconto del 10 0/10 sui prezzi di lista — Omnibus alla stazione. *Proprietario: G. Mazzoleni, Socio della Sezione di Lecco.* (9-12)

LECCO - HOTEL CROCE DI MALTA E ITALIA - LECCO

Casa di 1° ordine, raccomandata dalla Sezione di Milano. L'unica con servizio di vetture, tanto per la Valsassina come per altre destinazioni. — Camere da L. 1,50 in più. Gran salone per 200 coperti. — Sconto del 10 p. 0/10 ai soci del C. A. I., dell'U. V. I. e del T. C. C. I. — *Proprietario: G. PICOZZI, Socio della Sezione di Lecco, corrispondente colle Guide patenate.* (9-12)

SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE
DI QUALSIASI POTENZA
per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA
per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali ecc.

(6-6)

RUDOLF BAUR

INNSBRUCK (Tirolo)

Ufficio di Spedizione Rudolfsstrasse, N. 4

raccomanda i suoi

VERI LODEN TIROLESII (IMPERMEABILI)

LODLEN

per Signori e Signore. Trovansi sempre pronti **Haveloks (Ulster), Mantelli da pioggia** ecc. perfettamente impermeabili, noti per la loro confezione elegante e per la mitezza del prezzo.

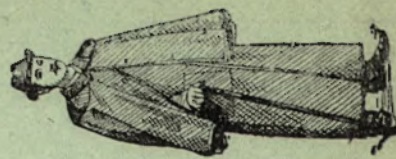
L'esecuzione delle ordinazioni per Haveloks e Mantelli impermeabili (secondo misura) si fanno entro due giorni.



CAMPIONI E CATALOGO GRATIS E FRANCO
Si Haveloks e Mantelli impermeabili



della Ditta Baur godono fama mondiale per la loro confezione solidissima e per l'eccellente qualità della Stoffa.



(5-12)